

---

# Introduzione

Nell'aprile 1510 il notaio Riccardo Rovescala formalizzò secondo l'ampio formulario in uso presso la curia episcopale pavese la promozione dottorale *in utroque* conseguita da François de Montholon, figlio dell'avvocato generale del parlamento di Digione Nicolas, e concessa su delega vescovile da Giovanni da Corneto, vice-cancelliere del *florentissimum Papiense Gymnasium*. L'atto notarile certificò che, dopo aver superato positivamente l'*examen privatum* al cospetto di quattro promotori – i professori più rinomati della Facoltà di diritto – e di cinquantadue membri del Collegio dei docenti, lo studente aveva sostenuto l'esame pubblico e che aveva ricevuto le insegne dottorali secondo il solenne rituale in uso sin dagli albori dell'istituzione universitaria. Un mese più tardi, il vicario episcopale Vincenzo Beccaria confermò tramite atto notarile la validità della promozione, precisando di averla delegata al da Corneto in quanto in viaggio verso Roma; in calce al documento, il Rovescala annotò però che il provvedimento si estendeva anche al dottorato di Jean, fratello di François, del quale però non si è conservato l'*instrumentum*<sup>1</sup>.

L'episodio esemplifica efficacemente sia la complessa *traditio* del diploma di laurea pavese, come è noto fortemente condizionata dalle dispersioni documentarie, sia la densità informativa delle sopravvivenze archivistiche – elemento, questo, che una ventina di anni or sono indusse Agostino Sottili ad avviare l'ambizioso progetto editoriale di cui questo volume costituisce la continuazione<sup>2</sup>. Essenziali per la

---

<sup>1</sup> Per il diploma cfr. *infra*, doc. 134; la conferma del Beccaria si trova in ASPv, NP, 729, c. 396r, 1510 mag. 8. Sulla carriera di Nicolas de Montholon e su quella di Jean, giureconsulto di discreta fama, cfr. ÉMILE PICOT, *Les professeurs et les étudiants de langue française à l'Université de Pavie au XV<sup>e</sup> et au XVI<sup>e</sup> siècle*, in "Bulletin Philologique et Historique (jusqu'à 1715) du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques" (1915), pp. 8-90, n. 220.

<sup>2</sup> *Lauree pavesi nella seconda metà del '400. I (1450-1475)*, a cura di Agostino Sottili, Milano, Cisalpino, 1995 (Fonti e studi per la storia dell'Università di Pavia, 25), d'ora in poi *Lauree I*; *Lauree pavesi nella seconda metà del '400. II (1476-1490)*, a cura di Agostino Sottili, Milano, Cisalpino, 1998, d'ora in poi *Lauree II*; *Lauree pavesi nella seconda metà del '400. III (1491-1499)*. Con un'appendice delle lauree

ricostruzione dell'attività dell'Ateneo nel suo primo secolo di vita – per il quale si dispone anche dei ruoli dei docenti e, almeno parzialmente, della documentazione prodotta dai vertici del Ducato<sup>3</sup> – licenze e dottorati costituiscono a maggior ragione un passaggio obbligato per quanti intendano occuparsi delle vicende dello Studio durante il dominio di Luigi XII. La perdita della scritture prodotte dagli uffici cittadini e dalle magistrature centrali – verosimilmente causa della scarsa attenzione riservata dagli storici agli assetti istituzionali, sociali ed economici del Pavese nello stesso periodo<sup>4</sup> – trova infatti consonanza con la rarefazione di quelle dell'Ateneo, probabilmente imputabile anche alla contrazione dell'attività didattica che a tratti è stata ravvisata soprattutto nei primi anni del governo francese<sup>5</sup>. In attesa quindi di una auspicabile rilettura delle rare fonti edite e dell'esplorazione di nuovi fondi – a cominciare dalle filze dei notai della curia vescovile, di cui esemplificano solo una delle tipologie documentarie prodotte per l'Università – gli *acta graduum* possono dischiudere un primo, parziale punto di osservazione sull'Ateneo in un periodo alquanto tormentato della sua storia. Non si tratta, peraltro, di una prospettiva del tutto inedita: in considerazione della perdita di fonti primarie per la storia dell'ente, a cominciare dai *rotuli* dei docenti<sup>6</sup>, Agostino Sottili ebbe modo di avviare la ricognizione del materiale del primo decennio del XVI secolo, promuovendone anche una parziale trascrizione per mano di Marina Tagliaferri<sup>7</sup>; ai giorni nostri, negli importanti affondi pubblicati nella recente storia dell'*Almum Studium Papiense*, Paolo Rosso ha ribadito l'importanza dei diplomi cinquecenteschi individuati da

---

(1425-1482), a cura di Simona Iaria - Agostino Sottili, Milano, Cisalpino, 2008, d'ora in poi *Lauree III*.

<sup>3</sup> *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400. I (1450-1455)*, a cura di A. Sottili, Milano, Cisalpino, 1994; *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400. II, (1456-1460)*, a cura di Agostino Sottili e Paolo Rosso, Milano, Cisalpino, 2003; *Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400. III (1461-1463)*, a cura di Simona Iaria, Milano, Cisalpino, 2010. Una presentazione complessiva del progetto di valorizzazione delle fonti quattrocentesche in ALESSANDRA FERRARESI, *Tavola rotonda. Attività e prospettive dei centri per la storia delle università italiane*, in *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*, a cura di Luciana Sitran Rea, Centro per la Storia dell'Università di Padova, Trieste, Lint, 1996, pp. 406-414, pp. 407-408.

<sup>4</sup> Sull'esiguità degli studi sulle città del Ducato durante la dominazione francese cfr. STEFANO MESCHINI, *Luigi XII duca di Milano. Gli uomini e le istituzioni del primo dominio francese (1499-1512)*, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 7-18.

<sup>5</sup> Sulla questione si veda la bibliografia di seguito indicata alla nota 109.

<sup>6</sup> AGOSTINO SOTTILI - MARINA TAGLIAFERRI, *La tradizione notarile degli Acta graduum pavesi fino al primo ventennio del Cinquecento*, in *Studenti e dottori nelle università italiane (origini - XX secolo)*. Atti del Convegno di studi (Bologna, 25-27 novembre 1999), a cura di Gian Paolo Brizzi e Andrea Romano, Bologna, CLUEB, 2000, pp. 123-147, p. 132.

<sup>7</sup> MARINA TAGLIAFERRI, *L'Università di Pavia nel primo decennio del XVI secolo*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Tesi di Laurea in Lettere moderne, rel. Agostino Sottili, a.a. 1996-1997; SOTTILI - TAGLIAFERRI, *La tradizione notarile*.

Sottili per la conoscenza della popolazione studentesca e del corpo insegnante sullo scorcio del medioevo e agli albori dell'età moderna<sup>8</sup>. In considerazione di questa autorevole letteratura, le pagine che seguono non ambiscono ad apportare elementi di novità alla ricostruzione dell'attività promozionale dell'Ateneo; cionondimeno è parso utile premettere all'edizione qualche considerazione che possa orientare il lettore entro gli aspetti formali e i meccanismi di produzione delle scritture, tenendo conto al contempo delle procedure che scandivano il conferimento dei gradi accademici. Sulla scorta dei criteri seguiti nei precedenti volumi, alla presentazione degli assetti delle carte seguiranno sommarie considerazioni sul loro contenuto che, a mo' di saggio della ricchezza informativa della fonte, apriranno qualche scorcio sul profilo del corpo docente e della popolazione studentesca nel primo decennio del Cinquecento.

## I. IL DIPLOMA DI LAUREA TRA FORMA E PRASSI

### 1. *Le sopravvivenze archivistiche: assetti e questioni aperte*

Una quindicina di anni fa, in uno dei suoi ultimi contributi alla storia delle intersezioni tra università italiane e Umanesimo tedesco, Agostino Sottili evidenziò il rilievo della tradizione notarile per la ricostruzione di un quadro almeno parziale dell'attività promozionale dello *Studium* pavese fino al primo ventennio del Cinquecento<sup>9</sup>. Ormai deperdite fonti indispensabili per l'analisi della popolazione studentesca – come l'elenco dei graduati che nella prima metà del Quattrocento era custodito presso la cancelleria vescovile o le registrazioni di licenziati e dottorati prescritte dalla normativa dell'*Universitas iuristarum*<sup>10</sup> – è infatti alle filze dei notai

---

<sup>8</sup> PAOLO ROSSO, *Professori, studenti e nationes*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, vol. 1, *Dalle origini all'età spagnola*, tomo I, *Origini e fondazione dello Studium generale*, a cura di Dario Mantovani, Milano, Cisalpino, 2012 (d'ora in poi *Almum Studium Papiense*, 1/I), pp. 383-414.

<sup>9</sup> SOTTILI - TAGLIAFERRI, *La tradizione notarile*, pp. 123-126. Per gli esiti più significativi delle ricerche di Sottili si faccia riferimento almeno a Id., *Università e cultura. Studi sui rapporti italo-tedeschi nell'età dell'Umanesimo*, Goldbach, Keip Verlag, 1993 e Id., *Humanismus und Universitätsbesuch. Die Wirkung italienischer Universitäten auf die Studia humanitatis nördlich der Alpen*, Leiden - Boston, Brill, 2006.

<sup>10</sup> Un elenco dei graduati è menzionato nella causa che nel 1432 oppose il vescovo di Pavia al preposito e ai canonici della chiesa maggiore a proposito dei diritti d'esame versati dai candidati alla promozione (SOTTILI, *Università e cultura*, pp. 428-429); su di esso e sulla registrazione di laureati in uso presso la Facoltà legale cfr. PAOLO ROSSO, *Gli strumenti di laurea nel complesso delle scritture e dei depositi archivistici. Linee di storia documentaria dell'istituzione universitaria pavese (secc. XIV-XVI)*, in *Lauree. Università e gradi accademici in Italia nel medioevo e nella prima età moderna*, a cura di Anna Esposito, Umberto Longo, Bologna, CLUEB, 2013, pp. 11-37, pp. 19 e 28; Id., *Officia e pratiche di produzione e conservazione di documenti nello Studium generale*, in *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, vol. 1, *Dalle*

della curia episcopale pavese che occorre far ricorso per identificare materiale utile alla ricomposizione del *corpus* di lauree, come del resto ben esemplificato dal *Codice diplomatico* di Rodolfo Maiocchi per l'età viscontea e dalle sillogi curate dallo stesso Sottili e da Simona Iaria per il cinquantennio successivo. Più recentemente, Paolo Rosso ha opportunamente inquadrato la redazione degli *instrumenta laureationis* nelle pratiche di scritturazione in uso presso lo *Studium*, rimarcando il ruolo che il notariato di curia assunse in quest'ambito, in conseguenza della funzione di cancelliere esercitata dal vescovo sin dalle origini dell'Università<sup>11</sup>. Responsabili della redazione della documentazione emanata dall'autorità episcopale e garanti della sua efficacia giuridica in qualità di *publicae personae*, questi professionisti attendevano alla stesura del variegato complesso di atti prodotti dal vescovo-cancelliere nell'ambito delle sue prerogative: oltre ai diplomi di laurea, di volta in volta la mano notarile confezionava credenziali concesse a un chierico studente per agevolarne l'accesso

---

*origini all'età spagnola*, tomo II, *L'età spagnola*, a cura di D. Mantovani, Milano, Cisalpino, 2013 (d'ora in poi *Almum Studium Papiense*, I/II), pp. 1265-1273, pp. 1268 e 1273.

<sup>11</sup> ROSSO, *Gli strumenti di laurea*, pp. 14-16 e Id., *Officia*, pp. 1266-1268; RENATA CROTTI, *Gli atti dei cancellieri vescovili di Pavia per la storia dello Studium generale e per molto altro*, in *La rubrica degli atti di Albertolo Griffi notaio e cancelliere episcopale di Pavia (1372-1420)*, a cura di Renata Crotti Pasi e Piero Majocchi, Milano, Unicopli, 2005, pp. VII-XIV. La stesura dei diplomi accademici costituisce dunque un'ulteriore declinazione dell'attività degli *episcopalis curie notarii*, la cui centralità nei processi di scritturazione e di conservazione dei documenti prodotti dai governi diocesani nei secoli bassi del medioevo è stata ben definita nell'ultimo ventennio da un fiorentino filone di studi. Per il rilievo metodologico si veda GIORGIO CHITTOLINI, «*Episcopalis curie notarius*». *Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1994, I, pp. 221-232, da integrare con la premessa di Varanini in GIAN MARIA VARANINI - GIUSEPPE GARDONI, *Notai vescovili del Duecento tra curia e città (Italia centro-settentrionale)*, in *Il notaio e la città. Essere notaio: i tempi e i luoghi (secc. XII-XV)*, a cura di Vito Piergiovanni, Milano, Giuffrè, 2009, pp. 239-272, pp. 241-251; per esempi riguardanti l'area padana, oltre alle ricerche condotte per Pavia da Marco Pellegrini, Renata Crotti Pasi e Piero Majocchi citate in queste note, cfr. almeno *I notai della curia arcivescovile di Milano (secoli XIV-XVI)*. *Repertorio*, a cura di Cristina Belloni e Marco Lunari, coordinamento di G. Chittolini, Milano, Unicopli, 2004; MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *L'ordine flessibile. Le scritture della mensa vescovile presso l'Archivio storico della diocesi di Como (prima metà del XV secolo)*, in "Archivio Storico della Diocesi di Como", 11 (2000), pp. 23-71; Id., *Le ambiguità dell'innovazione. La produzione e la conservazione dei registri della chiesa vescovile di Como (prima metà del XV secolo)*, *I registri vescovili dell'Italia settentrionale (secoli XII - XV)*, a cura di Attilio Bartoli Langeli e Antonio Rigon, Roma, Herder, 2003, pp. 85-139; ELISABETTA CANOBBIO, «*Quod cartularium mei est*»: ipotesi per una ricomposizione del sistema documentario della Chiesa di Como (prima metà del XV secolo), in *Medioevo dei poteri. Studi in onore di Giorgio Chittolini*, a cura di Maria Nadia Covini - Massimo Della Misericordia - Andrea Gamberini - Francesco Somaini, Roma, Viella, 2012; FRANCESCA MAGNONI, *Episcopalis curie notarii: appunti sul caso bergamasco*, *ivi*, pp. 97-117; VALERIA LEONI, *La memoria della città. Aspetti della produzione documentaria e della conservazione archivistica alla fine del Medioevo*, in *Il Quattrocento. Cremona nel Ducato di Milano (1395-1535)*, a cura di G. Chittolini, Cremona, Bolis Edizioni, 2008, pp. 100-115; per Mantova, le ricerche di cui dà conto Giuseppe Gardoni in VARANINI - GARDONI, *Notai vescovili del Duecento*, pp. 251-272.

alla provvista beneficiaria, formalizzava interventi del cancelliere presso l'autorità civile a favore di uno *scholar* o sottoscriveva statuti delle *Universitates* studentesche; nell'ambito dell'esercizio della giustizia ecclesiastica, ancora, un notaio della curia pavese poteva essere richiesto di stilare gli atti connessi al contenzioso riguardante le intemperanze degli studenti<sup>12</sup>. Inoltre, quanto è dato di conoscere sulle modalità di conservazione delle carte prodotte dell'episcopio nel tardo medioevo – presso la curia principalmente atti *in mundum*, trascrizioni di atti e “scritture panoramiche” riguardanti la proprietà ecclesiastica<sup>13</sup>; presso i rogatari minute, protocolli e repertori – induce a supporre che la trasmissione dei cartulari di professionisti defunti entro le file del notariato urbano costituì almeno in parte un argine alle dispersioni documentarie provocate dai saccheggi del primo trentennio del Cinquecento e, nella seconda metà dello stesso secolo, dal trasferimento dell'episcopio presso la sede attuale<sup>14</sup>. Rivelatesi infruttuose le indagini sul materiale cinquecentesco conservato presso l'Antico archivio dell'Università (dal 1962 depositato presso l'Archivio di Stato di Pavia)<sup>15</sup> e nei fondi del Museo dell'Università, dell'Archivio storico diocesano e dell'Archivio storico civico<sup>16</sup>, anche per il primo Cinquecento la fonte privilegiata per l'identificazione di licenze e di dottorati concessi dallo *Studium* si è dunque confermato il fondo Notarile custodito presso l'Archivio di Stato.

Il confronto tra gli inventari dell'antico *tabularium* episcopale – indispensabili per individuare i notai al servizio della curia<sup>17</sup> – e quanto conservato nel fondo *Notai di Pavia* ha permesso di accertare che nel periodo preso in considerazione due erano i professionisti simultaneamente impegnati nella formalizzazione dei titoli dottorali, come già appurato per la seconda metà del Quattrocento<sup>18</sup>. Più precisamente, dal 1500 al 1504 si alternarono Gian Giorgio Sisti – esponente di una famiglia che

---

<sup>12</sup> ROSSO, *Gli strumenti di laurea*, pp. 14-15; ID., *Officia*, pp. 1266-1269.

<sup>13</sup> PIERO MAJOCCHI, *Introduzione a La rubrica degli atti di Albertolo Griffi*, pp. 1-56, p. 40.

<sup>14</sup> Analogamente a quanto riscontrato presso altre strutture diocesane prima delle iniziative di riorganizzazione archivistica cinque - seicentesche; a mero titolo di esempio si consideri il caso comasco, in DELLA MISERICORDIA, *L'ordine*, pp. 48-56 e CANOBBIO, «*Quod cartularium mei est*», p. 133, nota 57. Sulle dispersioni dell'archivio episcopale pavese nel XVI secolo cfr. MAJOCCHI, *Introduzione*, pp. 41-42.

<sup>15</sup> Presso l'Archivio di Stato di Pavia, in particolare, la serie *Doctoratus* dell'Antico archivio dell'Università, pur lacunosa, contiene atti di laurea a partire dal 1525 (peraltro stralciati dalle filze dei notai attivi per la curia vescovile): SIMONA NEGRUZZO, *L'Archivio storico dell'Università di Pavia depositato presso l'Archivio di Stato di Pavia*, in “Annali di storia pavese”, 29 (2001), pp. 75-81, pp. 76-78; *Le fonti per la storia dell'Università e la loro conservazione*, a cura di Ugo Bruschi - Emanuela Fugazza, in *Almum Studium Papiense*, 1/II, pp. 279-1304, pp. 1280-1282.

<sup>16</sup> Ad eccezione di due frammenti di diplomi di laurea degli anni Trenta, data dalla seconda metà del XVI la documentazione riguardante il conferimento di dottorati conservata presso l'ASDPV, Serie XI - A, busta 1.

<sup>17</sup> ASDPV, serie VII, nn. 56, 179, 180, 181.

<sup>18</sup> SOTTILI - TAGLIAFERRI, *La tradizione notarile*, p. 132.

aveva espresso notai vescovili negli anni Quaranta del Trecento e responsabile della stesura delle lauree dall'ultimo decennio del XV secolo<sup>19</sup> – e il cancelliere Siro Pescari, i cui primi *instrumenta doctoratus* datano al 1494<sup>20</sup>; dal 1505 fino allo scorcio della dominazione francese la certificazione di licenze e dottorati fu affidata, oltre che allo stesso Pescari, a Gian Matteo Paltonieri, impiegato presso il palazzo episcopale almeno dal 1484 al 1513 e nominato cancelliere nel 1498<sup>21</sup>. Entro il fondo notarile dell'Archivio di Stato pavese gli *instrumenta laureationis* non hanno però un'evidenza propria, poiché sono conservati insieme agli atti stilati dai notai nell'ambito della loro quotidiana attività al servizio del governo diocesano e della loro clientela privata. Licenze e dottorati sono tutt'oggi rintracciabili nei protocolli contenenti anche atti relativi alla provvista beneficiaria e all'amministrazione delle proprietà dell'episcopio; nelle filze presso l'Archivio di Stato, ancora, diplomi e *scrutinia rectorum* – altra tipologia di scritture riguardanti lo *Studium* che necessitava la convalidazione della mano notarile – sono frammisti a promozioni agli ordini sacri e a sentenze del tribunale ecclesiastico, ma anche a documenti concernenti negozi tra privati e la materia testamentaria.

Gli assetti delle sopravvivenze archivistiche, peraltro, complicano alquanto la ricostruzione delle fasi redazionali degli atti di laurea. In particolare, nei primi decenni del Cinquecento – analogamente a quanto già riscontrato per il secolo precedente – le filze pavese conservano soltanto lauree *in extenso* – dunque corredate di tutte le formalità necessarie a conferire loro validità giuridica, ad eccezione della sottoscrizione del rogatario e del sigillo dell'autorità emanante. Talora invece in luogo dell'*instrumentum* o inserto in esso è dato di trovare fogli sciolti sui quali, a mo' di prima nota, sono appuntati i dati indispensabili alla redazione del documento (generalità del vicecancelliere e del candidato, elenco dei promotori, indicazione del rettore, del priore del Collegio esaminatore, dei testimoni), ma nel caso di promozioni "multiple" poteva accadere – così avvenne in occasione dell'esame di un gruppo di teologi nel 1500 – che il notaio si limitasse stilare *in extenso* il dottorato del primo candidato, annotando in calce le generalità degli altri studenti cui il grado era stato concesso *in simili forma*<sup>22</sup>. Come si vedrà più diffusamente tra breve, gran parte degli *instrumenta* rintracciati sono diplomi di dottorato, bipartiti

---

<sup>19</sup> MARCO PELLEGRINI, *Chiesa cittadina e governo ecclesiastico a Pavia nel tardo Quattrocento*, in "Studi e fonti di storia lombarda. Quaderni milanesi", 10 (1990), pp. 44-119, p. 60, nota 23; MAJOCCHI, *Introduzione*, pp. 7-11 e p. 36.

<sup>20</sup> SOTTILI – TAGLIAFERRI, *La tradizione notarile*, p. 132.

<sup>21</sup> ASPV, NP, 1097, c. 13r, 1498 giu. 20; su di lui cfr. AGOSTINO SOTTILI, *Tunc floruit Alamannorum natio: Doktorate deutscher Studenten in Pavia in der zweiten Hälfte des 15. Jahrhunderts*, in Id., *Università e cultura*, pp. 61-80, *passim*; PELLEGRINI, *Chiesa cittadina*, p. 60, n. 23; MAJOCCHI, *Introduzione*, p. 36. Questi notai sono attestati quali estensori di diplomi di laurea già nell'ultimo decennio del Quattrocento: SOTTILI – TAGLIAFERRI, *La tradizione notarile*, p. 132.

<sup>22</sup> Si vedano *infra*, docc. 10-13.

in una sezione dedicata al conseguimento della licenza e in una parte più ampia incentrata sull'esame pubblico e sul solenne conferimento del grado dottorale, che generalmente aveva luogo il giorno successivo alla prima prova. Mentre la scansione del *privilegium doctoratus* – così il modello documentario è definito in una concessione su cui si ritornerà tra breve<sup>23</sup> – risulta ben definita, meno agevole è dar conto dei suoi esiti documentari. Assai problematica, in particolare, è la clausola che conclude la prima parte alludendo alla formalizzazione della licenza tramite la *publica fides* notarile – «licentiam publicam reportaveritis, instrumento publico hodie paulo ante tradito et rogato X, notario publico Papiensi ac notario curie episcopalis Papiensis infrascripto»<sup>24</sup>. Come osservò Sottili in riferimento ai diplomi quattrocenteschi, anche nel primo decennio del XVI secolo mancano infatti evidenze documentarie di questo aspetto<sup>25</sup>, anche nei casi, invero sporadici, in cui la licenza fu stilata da una mano diversa da quella che successivamente avrebbe convalidato la promozione dottorale, come precisato nello stesso diploma<sup>26</sup>. Alla luce delle attuali conoscenze circa le scritture notarili pavesi tra medioevo ed età moderna, il rapporto tra questo vuoto documentario e la clausola in questione può essere quindi valutato solo in modo congetturale, facendo riferimento agli scarni elementi offerti dagli stessi assetti documentari. L'*instrumentum publicum* cui la formula si riferisce potrebbe essere costituito dalla prima nota che, come si diceva, talora lo sostituisce o lo accompagna e che ne reca la stessa datazione in quanto – lo si vedrà tra breve – la formalizzazione della licenza avveniva il giorno stesso dell'esame pubblico: appunti presi dal notaio, presumibilmente su indicazione ed eventualmente col concreto apporto dello studente, e corredati di un *preceptum* che pare alludere alla successiva redazione in forma più ampia (*extendatur in formam iusta stilum curie episcopalis Papiensis etc.*)<sup>27</sup>. Un elemento che pare opportuno prendere in

---

<sup>23</sup> Si vedano oltre, il testo corrispondente alla nota 85 e il doc. 158.

<sup>24</sup> L'intervento di un notaio episcopale era espressamente prescritto dallo statuto dei legisti, che stabiliva che prima dell'esame pubblico egli ricevesse dal promovendo il giuramento di non addottorarsi in uno Studio diverso da quello pavese e di non superare la somma prevista per i festeggiamenti *in conventu suo* dalla costituzione clementina *De magistris: Codice diplomatico*, I, pp. 245-295, p. 287.

<sup>25</sup> La mancanza di attestazioni circa la formalizzazione dell'esame privato ha indotto Agostino Sottili a ritenere che nel XV secolo la clausola in questione non avesse più riscontro nella prassi: SOTTILI, *Premessa a Lauree I*, p. 14; IARIA, *Introduzione*, p. 24.

<sup>26</sup> Si consideri a mo' di esempio il diploma di Antonio *de Prioris* che nel 1512 sostenne i due esami a pochi mesi di distanza: *infra*, doc. 184.

<sup>27</sup> L'intervento del promovendo nella redazione di queste note era frequente tra gli stranieri, come dettagliato da SOTTILI, *Premessa*, pp. 17-20. In questa silloge, un esempio è offerto dalla lista di testimoni al dottorato *in utroque* di *Petrus Chauffon*, verosimilmente stesa dall'interessato stesso o dal conterraneo Guillaume Mesnayer, che conseguì il medesimo grado nello stesso giorno: *infra*, docc. 62 e 63. Per quanto riguarda le fasi della redazione del diploma ipotizzano un immediato passaggio dalla prima nota all'*instrumentum* IARIA, *Introduzione*, pp. XIX-XX, ROSSO, *Lauree*, pp. 17-18

considerazione, è però costituito dall'eventualità che tale fase della procedura, per lo più destinata ad essere "superata" dalla immediata promozione dottorale, fosse formalizzata esclusivamente nei quaderni di imbreviature nei quali i notai di norma stendevano una essenziale elaborazione delle prime note, che successivamente sarebbe stata sviluppata nel protocollo notarile – quaderni simili a quelle forme documentarie (minutari, bastardelli) pure impiegate a questo scopo presso diversi atenei della Penisola ma di cui a Pavia – complici le complesse vicende che plasmarono gli attuali assetti archivistici – potrebbe essersi persa traccia<sup>28</sup>.

Più nitide risultano invece le modalità di scrittura degli *instrumenta laureationis* in forma estesa. Sia che le prime note fossero propedeutiche alla redazione del diploma, sia che questo fosse anche imbreviato in quaderni oggi deperditi, la *mise en page* dei documenti rintracciati e il frequente intervento di mani diverse consentono di supporre che il notaio si avvalsesse di formulari già predisposti, che di volta in volta erano completati con elementi specifici quali l'identità dello studente e le generalità del rettore della sua *Universitas* e del priore del Collegio degli esaminatori, eventualmente ricorrendo ad annotazioni marginali o in calce qualora lo spazio fosse insufficiente – tipico è il caso della lunga teoria di testimoni che talora qualifica le promozioni di stranieri e di personalità eminenti<sup>29</sup>.

Con tutta probabilità, ancora, a questa fase seguiva la registrazione del diploma presso la curia vescovile, che spesso nel protocollo del notaio trova riscontro nella lettera *r(egistratum)* a fianco dell'*instrumentum*<sup>30</sup>. Su richiesta del neo laureato, infine, eventualmente si procedeva alla stesura dell'atto *in mundum*: questo constava

---

e ID., Officia, pp. 1267-1268, analogamente a quanto riscontrato a Padova da ELDA MARTELLOZZO FORIN, *Introduzione a Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini ab anno 1471 ad annum 1500*, Padova, Antenore, 2001, pp. 1-268, pp. 4-8.

<sup>28</sup> Come del resto esemplificato anche a Pavia dai diplomi di laurea *in extenso* rogati da Albertolo Griffi nella seconda metà del Trecento editi in *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, a cura di Rodolfo Maiocchi, Pavia 1913-1915, e dai suoi breviari, sui quali cfr. MAJOCCHI, *Introduzione*, pp. 15-18, 23-29. Un altro esempio è offerto dalla serie di diciotto bastardelli nei quali tra 1484 e 1804 i notai senesi tenevano una memoria per la successiva redazione del diploma di laurea conferito dall'Ateneo della città: GIOVANNI MINNUCCI, *Il conferimento dei titoli accademici nello Studio di Siena fra XV e XVI secolo. Modalità dell'esame di laurea e provenienza studentesca*, in *Le lauree dello Studio senese nel XVI secolo. Regesti degli atti dal 1573 al 1579*, a cura di Giovanni Minnucci e Paola Giovanna Morelli, Siena, La nuova Italia, 1998, pp. IX-XX, pp. IX-XIII. Queste forme documentarie, come noto, aderivano alla più generale prassi redazionale della documentazione notarile attestata dal XII secolo, sulla quale si vedano almeno GIORGIO COSTAMAGNA, *La triplice redazione dell'instrumentum genovese*, Genova, Società ligure di storia patria, 1961, anche in ID., *Scritti di Paleografia e di Diplomatica*, Roma, Il centro di ricerca, 1972, pp. 237-302 e ID., *Il notaio a Genova tra prestigio e potere*, Roma, Consiglio Nazionale del Notariato, 1970.

<sup>29</sup> Cfr. *infra*, testo corrispondente alla nota 97. Sull'uso di formulari "preconfezionati" nella seconda metà del Quattrocento cfr. IARIA, *Introduzione*, p. XX.

<sup>30</sup> Per il periodo precedente cfr. IARIA, *Introduzione*, p. XXI.



della trascrizione su pergamena del documento *in extenso* ed era convalidato dalla sottoscrizione di un notaio di curia e dal sigillo dell'autorità emanante, mentre nel protocollo, a margine dell'abbreviatura corrispondente, l'avvenuta estrazione era certificata con l'apposizione di *f(actum)*. L'unico esemplare di dottorato reperito in questa forma – quello *in utroque* conseguito nel 1505 dal cremonese Gian Pietro Giberti<sup>31</sup> – sembra confermare quanto osservato altrove a questa stessa altezza cronologica, vale a dire la sobrietà del documento così confezionato, del tutto privo di particolari attenzioni decorative<sup>32</sup>. Nonostante il diploma del Giberti costituisca una testimonianza isolata, la frequente occorrenza della sigla di estrazione a margine dei documenti suggerisce che la scrittura del *mundum* non era fatto raro: se fu richiesta dalla quasi totalità degli studenti di provenienza transalpina, anche molti italiani non originari di Pavia trovarono conveniente affrontare i costi imposti dalla stesura dell'atto in pubblica forma pur di ottenere piena attestazione del titolo di studio conseguito, in vista del suo proficuo impiego in patria<sup>33</sup>.

## 2. *Secundum stylum curie episcopalis Papiensis*: il formulario del diploma di dottorato

Per i primi dodici anni del Cinquecento le filze dei notai della curia vescovile hanno restituito 184 atti; di questi, poco più della età (93) sono licenze e dottorati conferiti dalla Facoltà di diritto, mentre 77 sono promozioni in arti e medicina; più rare (14) sono le lauree di teologi<sup>34</sup>. Poco meno di una quindicina di documenti (sei licenze e otto dottorati) riguardano solo le distinte fasi in cui l'*iter* di promozione si articolava, mentre gran parte degli atti, definiti dai loro stessi estensori *licentia et doctoratus*, danno conto del pressoché contestuale conseguimento dei gradi acca-

---

<sup>31</sup> ASMI, *Pergamene*, 722, 1502 agosto 27. Nonostante non sia stato reperito nel corso delle indagini riguardanti le lauree pavese, è sembrato opportuno darne l'edizione integrale in questa sede, in considerazione del suo contenuto e delle sue caratteristiche formali: si veda dunque *infra*, doc. 44.

<sup>32</sup> Sulla varietà ornamentale dei diplomi di laurea, che dal XVI secolo spesso assunsero forme elaborate e sontuose anche per ostentare lo *status* del titolare, rinvio ai saggi in *Honor & meritis. Diplomi di laurea dal XV al XX secolo*. Mostra documentaria realizzata in occasione del 500° anniversario della fondazione dell'Università degli Studi di Urbino, a cura di Ferruccio Farina e Stefano Pivato, Rimini, Panozzo, 2005.

<sup>33</sup> SOTTILI, *Premessa*, p. 20; ID., *La tradizione notarile*, p. 129; per diplomi pavese conservati in archivi tedeschi cfr. OTTO RIEDER, *Doktordiplom des Eichstätter Bischofs Gabriel von Eyb*, in "Sammelblatt des Historischen Vereins Eichstätt", 22 (1970), pp. 61-70. Per diplomi quattrocenteschi rilasciati in pubblica forma ad anni di distanza dal conferimento del titolo si veda inoltre Rosso, *Gli strumenti*, pp. 17-18 e ID., *Officia*, pp. 1267-1268.

<sup>34</sup> Nonostante l'esito negativo dell'esame, si è ritenuto opportuno includere nella silloge il dottorato di Giovanni Fulchignoni su cui si veda *infra*, testo corrispondente alla nota 85. In considerazione della tipologia documentaria, infine, si è dato conto solo in queste note introduttive della conferma del dottorato di Jean de Montholon, sul quale si veda *supra*, nota 1.

demici; in tre casi inoltre il titolo risulta accordato *auctoritate apostolica*, secondo la procedura indicata nelle bolle papali trascritte in inserto. In considerazione della loro entità, pare quindi opportuno soffermarsi ora sugli aspetti diplomatici dei documenti che certificano la prassi più consueta.

Nel periodo della prima dominazione francese struttura e clausole del *privilegium doctoratus* concesso dal vescovo di Pavia non presentano elementi di discontinuità rispetto ai primi cento cinquant'anni di vita dello *Studium*, così come del tutto analoghe a quanto riscontrato nel secolo precedente sono le peculiarità del diploma in teologia rispetto a quello in diritto, arti e medicina.

Dal punto di vista diplomatico, anche nel Cinquecento i gradi accademici erano formalizzati utilizzando un modello caratterizzato dall'innesto di elementi notarili sul formulario cancelleresco<sup>35</sup>: una declinazione locale delle ibridazioni ampiamente attestate presso gli episcopi italiani almeno dal XIII secolo e impiegate particolarmente per la concessione di grazie e privilegi, cui è ascrivibile l'attività promozionale dello Studio pavese, coordinata dal vescovo – cancelliere<sup>36</sup>. Il formulario stesso definisce le lauree *litterae in formam publici documenti*: esse presentano in effetti la struttura propria delle lettere, ma la loro convalida, come indicato nella *corroboratio*, è affidata al sigillo dell'autorità emanante e alla scrittura per mano del notaio; il nesso tra autenticazione del vescovo e intervento notarile è riecheggiato anche nella formula *datum et actum* che introduce l'escatocollo.

Per quanto riguarda invece la *ratio* che ne informa la struttura, alle promozioni concesse dalle Facoltà dei legisti e dei medici-artisti può essere esteso quanto osservato da Marco Bernuzzi a proposito del diploma *in sacra pagina*, la cui scansione corrisponde sostanzialmente a un lungo sillogismo che motiva la concessione del titolo muovendo dalla necessità di premiare le fatiche degli studiosi e dalla constatazione dell'impegno profuso sui libri dal novello *magister*<sup>37</sup>.

I diplomi dottorali che coronavano il *cursus studiorum* di giuristi, artisti e medici presentano in primo luogo una parte protocollare aperta dall'*intitulatio*, che contiene il nome, le qualifiche e le cariche dell'autorità che concede il titolo – nei documenti qui editi il vicario episcopale, in veste di vicescancelliere delegato dal vescovo di Pavia o, durante la sedevacanza della cattedra episcopale, il capitolo cattedrale. L'intitolazione si salda a una *inscriptio* che gratifica il candidato di aggettivi di benevolenza (*dilecto nobis in Christo egregio et doctissimo viro*), spesso seguiti dall'indicazione della città di provenienza o, soprattutto nel caso di studenti stranieri, della diocesi;

---

<sup>35</sup> ROSSO, *Gli strumenti di laurea*, p. 17; Id., *Officia*, p. 1267.

<sup>36</sup> GIOVANNA NICOLAJ, *Note di diplomatica vescovile italiana (secc. VIII-XIII)*, in *Die Diplomantik der Bischofsurkunde vor 1250 – La diplomatie épiscopale avant 1250*. Referate zum 8. internationalen Kongress für Diplomantik: Innsbruck, 27. September - 3. Oktober 1993, herausgegeben von Christoph Haidacher und Werner Kofler, Innsbruck, Tiroler Landesarchiv, 1995, pp. 377-392, p. 386.

<sup>37</sup> MARCO BERNUZZI, *La formula del dottorato in teologia*, in *Almum Studium Papiense*, I/2, pp. 1187-1188, p. 1187.

di individui di illustri natali, soprattutto Pavesi, sono specificati anche il patronimico ed eventuali titoli paterni. Il protocollo è concluso da una formula che tipicamente auspica *salutem in Eo qui est omnium vera salus* (o *in Datore salutis*) *et virtutum vestrarum continuum incrementum*. Nei diplomi in *sacra pagina* questa sezione è invece articolata in una iscrizione universale (*universis et singulis presentes litteras inspecturis*) seguita dalle generalità e dai titoli dell'autorità che accorda la promozione, e in una *salutatio* che esprime obbedienza e rispetto (*salutem et reverentiam tam debitam quam devotam*).

Il testo è introdotto dall'arenga, che enuncia con prosa solenne il principio generale che ispira la concessione, vale a dire la necessità di premiare quanti si sono assiduamente e faticosamente dedicati allo studio. Questa esigenza, che costituisce la premessa dell'impianto sillogistico di cui si diceva, è espressa in forme concise nei diplomi di giuristi e di medici e artisti, mentre si arricchisce di allusioni scritturali nei dottorati in *sacra pagina*: lo studio della teologia e la sua ricompensa sono descritti ricorrendo alla metafora dell'investimento per l'acquisto della perla del sapere (Mt. 13, 44-46), del premio come ricompensa di uno sforzo atletico (1 Cor. 9, 24), della sequela fondata sull'abbandono delle proprie cose (Mc. 10, 29-30) e sulla rinuncia a sé (Lc. 9, 23)<sup>38</sup>. Con espressioni specifiche per ogni facoltà, inoltre, l'arenga evoca e loda la disciplina cui l'aspirante alla promozione ha atteso con fatica: già attestata nei diplomi tardotrecenteschi è quella che qualifica la teologia quale «mater atque magistra et fidei fundamentum ac via recta ad vitam eternam»<sup>39</sup>, mentre entro il primo trentennio del Quattrocento dovettero affermarsi la formula di ascendenza giustiniana tipica delle promozioni nelle discipline legali – grazie alle quali «equum ab iniquo discernitur et ius suum unicuique tribuitur» – e quella che caratterizza le lauree in medicina «qua egra corpora sanantur et ad bonum statum reducuntur», con significativa eco del prologo degli statuti del Collegio dei medici del 1409<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> BERNUZZI, *La formula*, p. 1187.

<sup>39</sup> *Codice diplomatico*, I, p. 230, 1394, e p. 354, 1397 giu. 21.

<sup>40</sup> L'esordio del preambolo degli statuti del 1409 recita in effetti: «Quanto ars medicine utilior, eo quod mortalium corpora curat et egrotantes ad sanitatem probata ratione deducit, tanto diligentius debet certo ordine custodiri» (*Codice diplomatico*, II/1, pp. 111-118). L'ipotesi circa la stabilizzazione delle arenghe nella prima metà del XV secolo è suffragata dal fatto che queste espressioni, non ancora documentate all'inizio del secolo (*ivi*, pp. 6-8, 1401 nov. 21) ma pienamente affermate nella seconda metà del Quattrocento (*Lauree I*, p. 34, 1459 mar. 21; p. 51, 1460 giu. 7), compaiono in alcuni diplomi rilasciati negli anni Trenta del Quattrocento dallo *Studium* di Torino, che ebbe il suo modello nello *Studium* ticinese per quanto atteneva sia assetti istituzionali sia aspetti organizzativi, compreso il formulario del diploma di dottorato, assunto in modo letterale dall'Ateneo subalpino: PAOLO ROSSO, «*Rotolus legere debentium*». *Professori e cattedre all'Università di Torino nel Quattrocento*, Torino, Università di Torino, Centro di Studi per la storia dell'Università, Studi e fonti, XIV, Deputazione subalpina di storia patria 2005, pp. 13-26; ID., *L'Instrumentum laureationis per la storia delle università: la prassi*, in IRMA NASO - PAOLO ROSSO, *Insignia doctoralia. Lauree e laureati all'università di Torino tra Quattro e Cinquecento*, Torino, Università degli Studi, 2008, pp. 65-169, p. 123.

La parte centrale e più estesa del documento è costituita dalla *narratio*, che riepilogando l'iter della promozione si articola nel resoconto dell'*examen privatum* precedente la concessione della licenza e nella più ampia descrizione della prova pubblica, suggellata dal conferimento del titolo dottorale. Nei diplomi di giuristi, medici ed artisti il formulario certifica dunque che il candidato ha studiato il periodo previsto, mentre meno generico è il dottorato in teologia, che dopo aver alluso agli anni di baccellierato indica il convento nel quale, come prescritto dagli statuti, l'aspirante *magister* ha trascorso un periodo quale *sententiarius*<sup>41</sup>. Le clausole successive attestano che lo studente ha ottemperato agli adempimenti pubblici e privati richiesti e che si è sottoposto all'*examen privatum* da parte dei promotori e di un collegio di docenti; segue la menzione del giuramento prestato dallo studente risultato idoneo alla licenza. Nei rari casi in cui l'esame di licenza precedette di qualche tempo – *pridem* – quello di dottorato, questa sezione della *narratio* è ridotta alla clausola che garantisce il compimento del periodo di studi e l'esito positivo dell'esame; sono indicati i nomi dei promotori, mentre manca qualsiasi riferimento alla composizione del collegio dottorale e al giuramento<sup>42</sup>. Qualora invece – e si tratta della quasi totalità dei documenti qui presentati – all'esame di licenza seguì immediatamente la promozione dottorale, la successiva *dispositio* dà conto del solenne rituale che scandiva il *conventus*. Nei diplomi delle facoltà giuridiche ed artiste si riferisce dell'esame pubblico, della *laudatio* da parte di uno dei promotori<sup>43</sup>, del conferimento del titolo e della *licentia ubique docendi* nonché della consegna delle insegne dottorali; più conciso è invece il formulario del magistero in teologia, che allude alla disputa pubblica al cospetto della Facoltà nelle *vesperies*, all'ascesa in cattedra e alla consegna del *biretum rotundum*.

Comune ai diplomi di dottorato di ogni ordine è infine l'escatocollo, introdotto dalla caratteristica formula *datum et actum* e contenente i riferimenti di tempo e luogo e le generalità dei testimoni; in linea di massima, costoro erano i bidelli generali, cui talora si aggiungeva un terzo osservatore ma, come si vedrà tra breve, non fu infrequente che le promozioni di personaggi di riguardo fossero presiedute da un maggior numero di testi, per lo più dello stesso rango del neo dottore.

---

<sup>41</sup> IARIA, *Introduzione*, pp. XXIV-XXV; SIMONA NEGRUZZO, *Theologiam discere et docere. La facoltà teologica di Pavia nel XVI secolo*, Bologna - Milano, Cisalpino, 1995, pp. 19-22; EAD., *La Facultas Theologiae*, in *Almum Studium Papiense*, 1/I, pp. 609-630.

<sup>42</sup> Cfr. *infra*, docc. 136, 166 e 184.

<sup>43</sup> Per esempi di *sermones* cfr. SOTTILI, *Premessa*, p. 16. Sulla produzione oratoria dello *Studium* pavese cfr. MARIA ROSA CORTESI, *Il discorso pronunciato. Alcuni aspetti dell'arte oratoria*, in *Almum Studium Papiense*, 1/I, pp. 639-652 e ROSSO, *L'orazione di Catone Sacco per la laurea dello studente borgognone Michael Paeldinc*, *ivi*, pp. 653-656.

### 3. «Ad doctoratus examen ...capescendum»: l'esame di dottorato tra norma e prassi

Dopo aver introdotto i documenti di laurea dal punto di vista diplomatico, è opportuno riepilogare la procedura osservata nel conferimento del grado dottorale quale risulta dal loro dettato e confrontarla, pur con la cautela imposta dallo scarto temporale, con la normativa tardomedievale che regolava il funzionamento delle *Universitates* di studenti e dei Collegi dottorali preposti agli esami<sup>44</sup>.

È noto che il diploma di fondazione del 1361 e i privilegi papali concessi trent'anni dopo accordavano al vescovo di Pavia la facoltà di licenziare e di addottorare gli studenti e prevedevano che, in caso di vacanza della cattedra episcopale, tale funzione fosse assunta dal capitolo cattedrale, nella persona del vicario cui i canonici avrebbero delegato il governo diocesano<sup>45</sup>. Almeno dalla metà del XV secolo, in conseguenza della sistematica assenza dei vescovi dalla città, qualificata come sede vescovile cardinalizia<sup>46</sup>, furono i vicari episcopali ad agire in qualità di vice-cancellieri dell'Ateneo, presenziando alle prove che precedevano il conferimento dei gradi accademici e, come si diceva, validando con il loro sigillo i diplomi stilati dai notai al servizio della curia. Anche per quanto riguarda questi aspetti, licenze e dottorati concessi durante la prima dominazione francese si collocano in piena continuità con la prassi attestata nei secoli precedenti<sup>47</sup>; inoltre, nei casi in cui la promozione accademica fu accordata *auctoritate apostolica*, il vicario episcopale agì quale commissario delegato dalla Sede apostolica all'esecuzione del breve pontificio che autorizzava la relativa procedura<sup>48</sup>. Nell'ultimo quinquennio dell'episcopato

---

<sup>44</sup> Per gli statuti dell'*Universitas* e del *Collegium iuristarum* nonché per quelli dei teologi, promulgati dal vescovo Guglielmo Centueri rispettivamente nel 1395 e nel 1397, cfr. *Codice diplomatico*, I, pp. 245-295, e pp. 298-311; MARCO BERNUZZI, *Gli statuti della Facoltà teologica e il Collegio dei teologi a Pavia*, in "Annali di storia pavese", 18-19 (1989), pp. 121-135; *L'istituzione dello Studium generale*, in *Almum Studium Papiense*, 1/I, pp. 237-280, pp. 249-266 e M. C. ZORZOLI, *Il Collegio dei Giuristi dello Studio e il Collegio professionale cittadino. Rapporti, differenze e coincidenze*, in *Almum Studium*, 1/I, pp. 281-290. Solo indirette sono invece le attestazioni dello statuto indirizzato agli studenti medici-artisti (raccolte da DARIO MANTOVANI, *Tracce del perduto statuto dell'Universitas artistarum et medicorum Studii Papiensis*, *ivi*, pp. 309-320), mentre per la normativa del Collegio dei professori, emanata nel 1409, si faccia riferimento a *Codice diplomatico*, II/1, doc. 183, pp. 111-118. Sul recente reperimento di una copia quattrocentesca di questi ultimi, più ampia di quella settecentesca edita dal Maiocchi, cfr. D. MANTOVANI, *Artisti e medici: un Collegio duplice e la nuova copia dello statuto del 1409*, in *Almum Studium Papiense*, 1/I, pp. 321-324 e ID., *Il Collegio dei dottori in Arti e Medicina di Pavia in età spagnola. Notizie dal manoscritto ritrovato*, in *Almum Studium Papiense*, 1/II, pp. 895-910.

<sup>45</sup> CROTTI, *Gli atti dei cancellieri vescovili*; EAD., *L'istituzione dello Studium*, pp. 275-277 e XENIO TOSCANI, *La bolla di Bonifacio IX*, *ivi*, pp. 233-236.

<sup>46</sup> PELLEGRINI, *Chiesa cittadina*, pp. 44-55.

<sup>47</sup> SOTTILI, *Premessa*, p. 12; IARIA, *Introduzione*, p. XXXII-XXXIV.

<sup>48</sup> Per la quale ci si limita a rinviare ai diplomi stessi, *infra*, numeri 86 e 167. Il conferimento del titolo in *sacra pagina* ad Agostino Campeggi, anch'esso concesso *auctoritate apostolica*, fu invece delegato al generale dei Carmelitani, frate Beda da Asti: *infra*, doc. 101.

di Ascanio Maria Sforza (1497-1505), durante il governo del successore Francesco Alidosi (1505-1511) e nei primi mesi dell'episcopato del cardinale Antonio Maria Cocchi Del Monte, nominato amministratore della diocesi nel maggio 1511, il vicecancellierato risulta in effetti essere stato ricoperto dalle medesime personalità del clero pavese responsabili dell'ordinaria amministrazione della Chiesa locale<sup>49</sup>. Nei primi anni del Cinquecento, nell'*intitulatio* di licenze e dottorati ricorrono i nomi dei vicari Bernardino Nigoni, canonico di San Prospero di Reggio Emilia, e del canonico della cattedrale Vincenzo Beccaria<sup>50</sup>, talora sostituiti dall'arciprete della stessa chiesa maggiore Giovanni Beltramo Attendoli<sup>51</sup>, dal prevosto di San Teodoro Matteo Meardi<sup>52</sup>, dal canonico della chiesa maggiore Francesco *de Be-tiis*, dal prevosto Gian Stefano Preottoni<sup>53</sup>, da Giovanni da Corneto, prevosto di San Giorgio in Montefalcone a Pavia e da Opicino Gentili, prevosto della chiesa maggiore di Tortona. Nel 1511, in concomitanza con la vacanza della cattedra episcopale seguita alla morte dell'Alidosi, i gradi accademici furono conferiti dal Corneto e dal Gentili, all'occorrenza sostituiti dal canonico pavese Gian Domenico Landolfi e dal prevosto di San Giorgio Giovanni Torti; nei primi mesi di governo del cardinale Cocchi Del Monte, infine, fu ancora Opicino Gentili ad operare quale vicecancelliere<sup>54</sup>.

Secondo quanto enunciato nella prima parte della *narratio*, il vicecancelliere esercitava le proprie prerogative in primo luogo accogliendo la richiesta di ammissione all'esame di licenza, che dal dettato degli atti risulta avanzata dai promotori del candidato il giorno stesso dell'*examen privatum* nonostante la normativa prescrivesse

---

<sup>49</sup> Sul profilo dei personaggi che si succedettero sulla cattedra pavese durante la prima dominazione francese ci si limita a rinviare a MARCO PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza. La parabola politica di un cardinale-principe del rinascimento*, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2002, e ID., *Chiesa cittadina*; su Alidosi e Del Monte cfr. XENIO TOSCANI, *La Chiesa di Pavia in età moderna*, in *Storia di Pavia*, IV/1, Banca del Monte di Lombardia, Milano 1995, pp. 323-387.

<sup>50</sup> La carriera del Beccaria aveva preso le mosse da una delle quattro cappellanie presso l'altare di San Pietro nella chiesa cittadina di San Teodoro, conferitagli nel 1503: *Documenti relativi alle diocesi del ducato di Milano. IV. I «libri annatarum» di Alessandro VI*, a cura di Marzia De Luca, Milano, UNICOPLI, 2007, doc. 677, 1503 giu. 22.

<sup>51</sup> Nipote di un castellano di Milano, l'Attendoli era una figura di punta del clero pavese come confermano, alla fine degli anni Ottanta, la sua attività di delegato apostolico e la sua sostanziosa dotazione beneficiaria, che nel 1489 comprendeva un canonicato nella cattedrale di Como, la prepositura di San Nicola a Parma e le cappellanie di Sant'Eleucadio in San Michele, di Santa Caterina in San Pantaleone e di San Michele nella chiesa maggiore di Pavia: PELLEGRINI, *Chiesa cittadina*, pp. 76 e 102-103.

<sup>52</sup> Nel 1501 il Meardi, cremasco, era anche vicario foraneo per le terre dell'Oltrepò pavese appartenenti alla diocesi di Piacenza: PELLEGRINI, *Chiesa cittadina*, p. 70, nota 49.

<sup>53</sup> Il Preottoni era cubiculario apostolico: PELLEGRINI, *Chiesa cittadina*, p. 94, nota 84.

<sup>54</sup> Sugli uomini dell'*entourage* vescovile durante gli episcopati dell'Alidosi e del Monte cfr. TOSCANI, *La Chiesa di Pavia*, pp. 325-328.

che almeno per artisti e medici presentazione ed esame si svolgessero in giorni diversi<sup>55</sup>. Da alcuni atti rogati da Siro Pescari emerge peraltro che il candidato aveva già provveduto a stabilire con il vicescancelliere giorno e ora del dottorato, evidentemente dopo aver appreso le date entro le quali il Collegio aveva fissato la sessione di laurea; nel luglio 1502, tuttavia, Vincenzo Beccaria rinviò di un paio di giorni l'esame *in utroque* già concordato con Luchino Arnuzzi, poiché «insurgunt multi qui volunt pro eorum conventiis asumere gradus doctores at eorum beneplacitum, et Studium istud non debet stare in suspenso»<sup>56</sup>.

Già è stato ricordato che nella documentazione il *curriculum* del candidato è sintetizzato con una clausola che garantiva genericamente che lo studente aveva portato a termine la propria formazione; solo qualora egli fosse stato licenziato qualche tempo prima, il *tenor* del documento contiene esili indicazioni del corso di studi seguito. Entro il complesso di documenti risalenti alla prima dominazione francese fu questo il caso di Sebastiano della Torre e di *Matheus de Clericis*, promossi *in utroque*: nel 1505 il primo ottenne il dottorato *auctoritate apostolica* dopo aver frequentato le università di Pavia e di Torino ma senza avervi conseguito i gradi, mentre il francese fu promosso nel 1509 dopo aver presentato due autorizzazioni ad addottorarsi concessegli dalle autorità dell'Università di Orléans, dove verosimilmente aveva conseguito la licenza<sup>57</sup>. Sistemica è invece l'indicazione dello Studio dove i candidati al dottorato in teologia avevano trascorso il periodo prescritto in qualità di *sententiarii*<sup>58</sup>: nei diplomi rintracciati si tratta della scuola del convento pavese della congregazione di appartenenza, mentre nulla è dato di conoscere circa la formazione dello scozzese John Gray, che da accertamenti condotti in vista dell'esame di magistero risultò *in theologia bachelarius formatus*<sup>59</sup>.

Per quanto riguarda il numero dei *promotores* che presentavano il candidato garantendone l'idoneità, la procedura documentata nel Cinquecento evidenzia una certa libertà rispetto a quanto prescritto dagli statuti. A fronte di studenti in canonico e civile che osservarono la norma che ammetteva al massimo tre promotori, non mancarono candidati che furono presentati da quattro e cinque professori, analogamente a molti aspiranti alla laurea *in utroque*; per lo più quattro – con un

---

<sup>55</sup> *Codice diplomatico*, II, pp. 115-116. Tale prassi è già documentata nel corso del XV secolo: IARIA, *Introduzione a Lauree III*, p. XXI. Secondo gli statuti dei giuristi, tre giorni prima dell'esame privato i promotori erano tenuti a presentare il candidato al priore del Collegio; più generico (*prius*) è invece lo statuto del Collegio di artisti e medici, che però dettaglia gli obblighi del candidato, tenuto a giurare al priore di aver adempiuto agli atti scolastici necessari a sostenere l'esame conclusivo, anch'essi minutamente descritti: *Codice diplomatico*, I, p. 284 e II, pp. 114-115.

<sup>56</sup> ASPv, NP, 1099, c. 403r, 1502 lug. 13 e c. 403v, 1502 lug. 14; come formalizzato da quest'ultimo atto l'esame si tenne in data 20 luglio: *infra*, doc. 42.

<sup>57</sup> *Infra*, docc. 86 e 121.

<sup>58</sup> IARIA, *Introduzione*, pp. XXIV-XXV; NEGRUZZO, *Theologiam*, pp. 19-22.

<sup>59</sup> *Infra*, doc. 66.

minimo di tre e un massimo di undici – furono i promotori di medici-artisti, i cui statuti fissavano qualche limitazione solo per i professori dell'aspirante medico<sup>60</sup>. Il formulario tace invece sugli adempimenti di natura più materiale che, secondo il tenore degli statuti, il candidato era tenuto ad assolvere il giorno stesso dell'esame privato: ai legisti, in particolare, si faceva obbligo di remunerare il rettore, il Collegio dottorale, la *camera episcopi*, i bidelli generali e il bidello del Collegio, mentre gli statuti delle arti menzionano solo il compenso destinato ai numerari presenti e ad eventuali assenti giustificati<sup>61</sup>.

Gran parte degli atti presentati in questo volume attestano che in linea di massima anche nel primo Cinquecento l'esame privato aveva luogo il giorno prima della cerimonia di conferimento del dottorato. Tra le rare eccezioni rintracciate si segnalano due rettori dei giuristi, che conseguirono il dottorato alcuni mesi dopo la licenza, forse in considerazione del carattere peculiare che l'esame privato aveva per coloro che rivestivano questa carica<sup>62</sup>; nel 1502 invece, Siro Pescari appose la data dell'esame privato al dottorato in arti e medicina del rettore *Iohannes Antonius Silvanus*, che probabilmente chiese poi al notaio di precisare che licenza e dottorato erano avvenuti in due giorni successivi e di specificarne la corretta datazione – come in effetti risulta dalle dichiarazioni stilate di seguito all'istrumento dottorale<sup>63</sup>.

La *narratio* dei diplomi descrive l'iter dell'esame di licenza accennando in primo luogo all'assegnazione dei *puncta*, cioè di brani di un testo già analizzato durante il corso di studi di cui lo studente era tenuto ad esporre il significato letterale per poi commentarlo, chiarendone le tematiche e gli elementi più ardui. La scelta dei *puncta* era definita in modo alquanto dettagliato negli statuti. Per quanto riguardava le promozioni in diritto, ciascun docente era tenuto a selezionare i passi dai testi fondanti la disciplina nella quale questi intendeva essere promosso – Decretali e Decreto per il diritto canonico, Codice e *Digestum vetus* per civile<sup>64</sup> – mentre quanti aspiravano ad addottorarsi in medicina erano chiamati a discutere i testi fondativi di Galeno e di Ippocrate, per lo più dopo aver conseguito un diploma in arti, cimentandosi con i capisaldi della logica e della filosofia naturale aristotelica<sup>65</sup>; il

---

<sup>60</sup> Secondo lo Statuto del 1409 i medici erano invece tenuti a scegliere due promotori – i docenti di cui più a lungo avevano frequentato l'*Ordinaria de mane* e *Practicam ordinariam* – ai quali eventualmente affiancarne *unum vel alios*, purché appartenenti al Collegio cittadino: *Codice diplomatico*, II, p. 115.

<sup>61</sup> *Codice diplomatico*, I, p. 286 e II, p. 116.

<sup>62</sup> Come ipotizzato da SOTTILI, *Premessa*, p. 13, rilevando che secondo gli statuti il rettore non poteva essere *reprobatus* e che la sua preparazione era già stata saggiata nel corso degli esami della Facoltà, quando egli aveva la facoltà di interrogare e contraddire il candidato. I rettori in questione sono lo spagnolo *Iohannes Malerius* e il cremonese Ascanio *de Botis*, che conseguirono il dottorato rispettivamente sette e quattro mesi dopo la licenza: cfr. *infra*, docc. 136 e 166.

<sup>63</sup> Per le distinte certificazioni cui mi riferisco si veda l'atto *in extensum* edito *infra*, doc. 35.

<sup>64</sup> *Codice diplomatico*, I, p. 285.

<sup>65</sup> Per i testi sui cui erano chiamati a discutere gli aspiranti a un titolo nelle discipline artiste e in



baccelliere in teologia avrebbe tenuto la propria *lectio* su due distinzioni tratte dalle Sentenze di Pier Lombardo<sup>66</sup>. Secondo la normativa – e il tenore dei diplomi non lascia intravedere elementi di segno diverso – l'*examen privatum* di legisti, artisti e medici aveva luogo qualche ora dopo l'assegnazione degli argomenti dell'esame<sup>67</sup>; per quanto riguarda i teologi, la documentazione non consente di stabilire se fosse ancora osservata la prescrizione tardotrecentesca secondo la quale essi dovevano essere esaminati tre giorni dopo aver ricevuto i *puncta*<sup>68</sup>. Presenziavano all'esame il rettore dell'*Universitas* (che lo statuto degli artisti ammetteva al dibattito ma non alla valutazione finale)<sup>69</sup> e il priore del Collegio, nonché i professori *ad examina deputati*, elencati in ordine di anzianità<sup>70</sup>. La consistenza del Collegio dottorale non era fissata dagli statuti – la norma più ampia, riguardante i giuristi, prescriveva che all'assegnazione dei *puncta* prendessero parte tutti i dottori – *legentes vel non legentes*, in civile e in canonico, numerari e sovranumerari<sup>71</sup>; alla genericità della normativa corrisponde il formulario dei diplomi, che assicura la partecipazione della *maior et sanior pars* dei professori. Nel periodo qui preso in considerazione il consesso degli esaminatori oscilla tra 23 e 40 membri per i diplomi in medicina (per lo più con una consistenza di poco inferiore alla trentina), mentre le promozioni in arti e medicina furono concesse da 18/33 docenti (in linea di massima con una consistenza di 25/29 professori); l'esame pubblico in canonico risulta sostenuto davanti a un collegio compreso da 46 e 74 docenti, mentre i gradi in civile furono accordati da 43/76 dottori; gli esaminatori nelle lauree *in utroque*, infine, oscillano tra 29 e 81. In questo quadro si distingue l'esame *in utroque* cui nel 1503 fu sottoposto il francese Jean de la Faye: a margine dell'atto, lo scriba annotò che l'esigua presenza di dottori – quattro – era imposta dalla peste che infuriava in città e che, verosimilmente, motivò anche l'omissione del consueto riferimento alla *magna catherva* di nobili cittadini nel successivo esame pubblico<sup>72</sup>.

Una valutazione di questi dati lungo l'arco cronologico considerato sembra peraltro evocare un progressivo assottigliamento del Collegio: nel triennio 1500-1503 quello preposto alle promozioni *in utroque* superava la settantina di componenti, che decrebbero tra 50 e 60 fino agli ultimi mesi del 1511, quando il numero dei professori si attestò sotto la cinquantina. Se analogo è il trend che emerge dai

---

medicina si veda l'elenco formalizzato negli Statuti del 1409 in MANTOVANI, *Il Collegio dei dottori*, p. 900.

<sup>66</sup> BERNUZZI, *Gli statuti*, p. 131.

<sup>67</sup> Giuristi, medici ed artisti conoscevano i *puncta* dell'esame privato il mattino dell'esame: *Codice diplomatico*, I, p. 285 e II, p. 116.

<sup>68</sup> BERNUZZI, *Gli statuti*, p. 131.

<sup>69</sup> *Codice diplomatico*, II, p. 116.

<sup>70</sup> IARIA, *Introduzione*, p. XXII.

<sup>71</sup> *Codice diplomatico*, I, p. 285.

<sup>72</sup> *Infra*, doc. 65.

diplomi della Facoltà di arti e medicina, la documentazione, come si diceva non numerosa, suggerisce un andamento inverso per il Collegio dei teologi: costituito da otto – dieci membri nel primo biennio del Cinquecento (con l’eccezione della laurea di Jean Jamber, cui presiedettero quattordici professori)<sup>73</sup>, esso annoverava dieci – dodici docenti tra 1503 e 1506, per arrivare fino ai diciassette e diciotto professori che presenziarono alle promozioni nel 1511 e nel 1512<sup>74</sup>.

Il formulario riepiloga sinteticamente l’esame privato ricorrendo alla terminologia che designava la fasi del *tentamen* (esposizione da parte dello studente dei temi assegnatigli, risposta ai quesiti posti dai dottori, soluzione dei dubbi proposti dal candidato); più dettagliate sono invece le norme degli statuti che regolavano le modalità di intervento dei docenti alla discussione. Per quanto atteneva alla Facoltà di diritto, in particolare, i professori erano tenuti a muovere le loro obiezioni a partire dal più giovane e dopo la *prima solucio* proposta dal candidato avevano la possibilità di replicare *secundum quod eis placuerit*<sup>75</sup>; circa l’ordine di risposta, gli statuti di artisti e medici ammettevano che il priore del Collegio apportasse variazioni all’ordine di anzianità, se funzionali alla discussione; ciascun dottore poteva inoltre presentare due obiezioni (alle cui risposte eventualmente replicare una volta), porre un questione *extra lectiones*, come pure interpellare il candidato *super aliquo bono puncto decurrente*<sup>76</sup>. Peculiare era lo svolgimento dell’esame di licenza dei teologi, almeno secondo il dettato statutario del 1397: la discussione concerneva le risposte che lo studente aveva dato *in scriptis* entro tre giorni dall’assegnazione degli argomenti, muoveva dal cancelliere *si sibi placuerit* e dal decano, per proseguire poi in ordine di anzianità; per ciascuna delle due distinzioni presentate dallo studente, ogni maestro aveva facoltà di avanzare due o tre obiezioni ad altrettante *rationes inexcogitatas* e di replicare due o tre volte alle risposte date dal candidato<sup>77</sup>.

Riecheggiando quanto stabilito dagli statuti, il formulario dei diplomi di giuristi, artisti e medici fa riferimento allo scrutinio segreto *per cedulas approbatorias* col quale il Collegio dottorale giudicava la prova privata<sup>78</sup>; sommaria è la clausola riguardante la valutazione dei teologi, che invece la normativa descrive come un colloquio tra il cancelliere e ciascun *magister*, chiamato a dar conto dell’idoneità del candidato ma anche della sua condotta di vita<sup>79</sup>. Gli statuti delle tre Facoltà prescrivevano che l’esito dello scrutinio fosse comunicato in forma riservata il giorno successivo alla

---

<sup>73</sup> *Infra*, doc. 17.

<sup>74</sup> *Infra*, docc. 141 e 181.

<sup>75</sup> *Codice diplomatico*, I, p. 286.

<sup>76</sup> *Codice diplomatico*, II, p. 116.

<sup>77</sup> BERNUZZI, *Gli statuti*, p. 131.

<sup>78</sup> Le *cedule approbatorie vel reporbatorie*, affidate alla valutazione del vescovo o del suo vicario, sono menzionate nella normativa dei giuristi, alquanto meticolosa anche nel garantire la riservatezza dello scrutinio: *Codice diplomatico*, I, pp. 286 e 302-303.

<sup>79</sup> BERNUZZI, *Gli statuti*, p. 131.

prova, a meno che il candidato non fosse insignito delle insegne episcopali o fosse stato rettore (nel caso di un legista) o fosse figlio o fratello di un membro del Collegio dottorale per quanto riguardava medici e artisti<sup>80</sup>; colui che era stato rettore dei legisti non poteva essere in alcun modo essere *reprobatus*<sup>81</sup>, mentre in caso di esito negativo lo studente delle Facoltà delle arti e medicina avrebbe potuto sostenere nuovamente la prova solo dopo aver seguito i corsi presso lo Studio per un anno<sup>82</sup>.

Se gli statuti tacciono i criteri sottesi alla valutazione del candidato, il formulario dei diplomi evidenzia, attraverso l'unanimità del giudizio, la coesione del Collegio degli esaminatori, che nella quasi totalità dei casi presi in considerazione si pronunciarono *unanimiter et concorditer nemine discrepante*. Tuttavia, analogamente a quanto attestato presso altri Atenei, è verosimile che anche a Pavia la procedura poggiasse su un computo aritmetico, cui potrebbero alludere le varianti nelle quali sporadicamente è declinata la valutazione del Collegio<sup>83</sup>: se la formula *nemine discrepante* potrebbe indicare il netto superamento della soglia di voti negativi ammessi nella votazione, la sua mancanza o la sua espunzione – qui esemplificata dal dottorato *in utroque* che Leone Tatti conseguì nel 1502 – alluderebbe a un esito più contrastato, così come il rafforzativo *nemine penitus discrepante* che nel 1511 qualificò l'esito dell'esame privato di Giovanni *de Scalchis* indicherebbe una prova di assoluta eccellenza<sup>84</sup>. La documentazione sul biellese Giovanni Fulchignoni esemplifica anche le trattative che talora dovevano far seguito all'esito di una prova: di seguito all'istrumento dottorale, dal quale egli risulta essere semplicemente *ideoneus et sufficiens* alla promozione in medicina, il notaio scrisse che, poiché il candidato era stato *reprobatus* dal Collegio, il vicecancelliere aveva posto come condizione al futuro conferimento del grado – significativamente qualificato *privilegium* – il proseguimento degli studi per il successivo triennio a Pavia o a Torino<sup>85</sup>.

Se risultato idoneo al dottorato, lo studente era tenuto a giurare di non superare per i festeggiamenti la somma di tremila tornesi prevista dalla costituzione clementina *De magistris* – impegno dal quale nel 1511 fu esonerato *propter paupertatem* Giacomo Antonio *de la Plathea*<sup>86</sup> – come pure di farsi promuovere presso lo

---

<sup>80</sup> *Codice diplomatico*, I, pp. 286-287; II, pp. 116-117.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 286.

<sup>82</sup> *Codice diplomatico*, II, p. 117.

<sup>83</sup> Sulla base di un computo aritmetico si articolava il giudizio dell'esame di laurea a Padova: se aveva riportato più di 1/8 di voti negativi, il candidato si intendeva approvato *a maiori parte*; se era al di sotto di 1/8, egli superava l'esame *nemine discrepante*, mentre al di sotto di questa soglia lo studente era promosso *nemine penitus discrepante*: MARTELLOZZO FORIN, *Introduzione*, pp. 151-152.

<sup>84</sup> *Infra*, rispettivamente docc. 34 e 168.

<sup>85</sup> *Infra*, doc. 158.

<sup>86</sup> *Infra*, doc. 151. Non fu invece motivata la deroga al giuramento nel 1511 accordata a Giovanni *de Scalchis*: *infra*, doc. 168.

*Studium* pavese<sup>87</sup>; secondo una prassi attestata già nel secolo precedente ma non codificata dalla normativa, quanti non intendevano candidarsi subito al dottorato promettevano invece di non farsi sciogliere da tale giuramento, come esemplificato dagli atti di licenza pubblicati in questa silloge<sup>88</sup>. Oltre a contenere le spese entro i limiti stabiliti dai canoni, infine, gli aspiranti al magistero in sacra pagina si impegnavano solennemente ad osservare gli statuti del Collegio *ac prout per alios magistros solitum est iurari* – clausola che probabilmente condensava gli articolati *iuramenta* prescritti dalla normativa del Centuero, tra i quali la promessa di operare nel rispetto dell'ortodossia<sup>89</sup>.

La notifica del buon esito dell'esame e il giuramento precedevano la prova pubblica, scandita dal plurisecolare rituale documentato in forme pressoché identiche presso tutti gli *Studia* europei<sup>90</sup> ma che nel formulario notarile è alquanto schematizzato. Gran parte dei *conventus* presentati in questo volume ebbero come cornice l'aula magna del palazzo vescovile, mentre solo una piccola parte degli aspiranti al dottorato optarono per una cerimonia nella cattedrale o nella sua sacrestia, come invece espressamente prescritto almeno dagli statuti dell'Università dei giuristi<sup>91</sup>; il profilo di quanti furono proclamati dottori nella cornice della chiesa maggiore non autorizza tuttavia a stabilire un nesso tra la sede della promozione e il prestigio del candidato<sup>92</sup>. Il dettato del documento informa quindi sinteticamente dell'*examen publicum* e del suo esito positivo, del sermone del promotore e del conferimento del titolo dottorale e della *licentia ubique docendi* da parte del vicecancelliere; almeno per quanto riguarda i giuristi questa scansione aderisce sostanzialmente allo statuto, che però dà conto anche dell'articolazione dell'esame (lettura di una legge per diritto civile o di un capitolo per canonico, commento e *solutio*), della deliberazione da parte dei professori riuniti *ad partem*, e del giuramento di fedeltà pronunciato dal neo dottore dopo la *laudatio* del suo promotore. Evidentemente desueto l'impegno di non ledere all'onore del duca di Milano, nulla è dato di conoscere circa il giuramento di obbedire ai precetti del rettore e di osservare gli statuti dello *Studium*, qualora egli avesse deciso di continuare a leggervi<sup>93</sup>. I diplomi formalizzano poi

---

<sup>87</sup> *Codice diplomatico*, I, p. 287 e II, p. 117.

<sup>88</sup> IARIA, *Introduzione*, p. XXII.

<sup>89</sup> BERNUZZI, *Gli statuti*, pp. 131-132.

<sup>90</sup> GIAN PAOLO BRIZZI, "Ad apicem doctoratus ascendit". *L'esame e il dottorato: una storia lunga nove secoli*, in *Honor & meritis*, pp. 15-36,

<sup>91</sup> *Codice diplomatico*, I, p. 289.

<sup>92</sup> Talora in cattedrale ebbe luogo la promozione di personalità ragguardevoli, come quelle di Francesco Vacca, rampollo del più cospicuo casato del marchesato di Saluzzo, e del protonotario Filippo Trivulzio, uno degli ecclesiastici che illustravano il casato milanese (*infra*, docc. 103 e 142), ma in linea di massima studenti di indubbia distinzione non disdegnarono l'aula del palazzo vescovile, come fece, ad esempio Pietro Trivulzio, fratello dello stesso Filippo (*infra*, doc. 118).

<sup>93</sup> *Codice diplomatico*, I, pp. 285-286, 288.

la richiesta delle insegne dottorali avanzata dal neodottore e della loro consegna attraverso una sorta di rito di passaggio che alludeva, mediante la salita in cattedra, la consegna del libro e dell'anello e il bacio paterno, all'accertata sapienza del promosso e alle sue nozze con la scienza, nonché alla sua piena accettazione da parte della corporazione dei dottori<sup>94</sup>; lo statuto dei giuristi – secondo il quale, si diceva, la promozione si sarebbe svolta in cattedrale – prevedeva che la cerimonia si concludesse con il bacio all'altare maggiore. Per quanto riguarda il conseguimento delle insegne magistrali in teologia, il dettato dei diplomi diverge alquanto dagli statuti del 1397, che subordinavano la consegna di *biretum rotundum et anulum* al superamento di due dispute pubbliche – le *vesperiae* e l'*aula* –, riguardanti quattro *quaestiones* scelte dallo stesso candidato<sup>95</sup>; come nel secondo cinquantennio del XV secolo, invece, i documenti qui presentati alludono solo alla prima disputa, seguita dal conferimento del solo berretto rotondo<sup>96</sup>.

Mentre, come accennato poc'anzi, la sede dell'esame pubblico e della consegna delle insegne dottorali non pare associata alla qualità del promovendo, è l'elenco dei testimoni che conclude il diploma ad evocare, con discreta frequenza, la rete di relazioni e lo *status* del neo dottore. Oltre ai bidelli generali dell'*Universitas* coinvolta – nel periodo qui considerato principalmente i fratelli Simone e Nicola Garaldi per artisti e medici, Gaspare Boldizoni e Sebastiano da Gambolò per i legisti<sup>97</sup> – talora affiancati da un terzo teste, l'escatocollo poteva quindi annoverare di volta in volta conterranei dello studente (prevalentemente nel caso di *scholares* di provenienza transalpina), alti prelati o importanti funzionari dell'amministrazione cittadina – come avvenne nell'agosto 1505, quando anche il governatore della città, il prevosto di Santa Maria in Pertica, il titolare della cattedra ordinaria di medicina, il capitano del Parco di Pavia e un nobile conterraneo di Grenoble presenziarono al dottorato *in utroque* di Jean Materon, figlio del segretario regio Natal<sup>98</sup>.

---

<sup>94</sup> BRIZZI, "Ad apicem doctoratus ascendit", p. 15.

<sup>95</sup> BERNUZZI, *Gli statuti*, pp. 132-133.

<sup>96</sup> Per la seconda metà del Quattrocento cfr. IARIA, *Introduzione*, p. XXV; su questa prova cfr. anche NEGRUZZO, *Theologiam*, p. 22.

<sup>97</sup> I Garaldo, in particolare, sembrano aver esercitato una sorta di monopolio sull'incarico almeno per tutta la prima metà del secolo: PAOLO MAZZARELLO - VALENTINA CANI, *Insegnare la medicina*, in *Abum Studium Papiense*, I/II, pp. 1111-1138, p. 1119.

<sup>98</sup> *Infra*, doc. 88. Sulla funzione di garanzia esercitata da compagni di corso per quanto riguarda studenti stranieri cfr. SOTTILI, *Premessa*, pp. 18-19.

## II. IL CONTENUTO DEI DIPLOMI DI LAUREA: QUALCHE OSSERVAZIONE

### 1. *Diplomi di laurea e flussi studenteschi*

Elaborata formalizzazione del coronamento di un *curriculum studiorum* individuale, il diploma di laurea pavese fissa al contempo la proiezione pubblica, in un momento solenne della loro attività, dei diversi corpi in cui lo *Studium* si articolava (studenti e *Universitates* studentesche, dottori e Collegi dottorali), aprendo dunque un punto di osservazione che per i primi decenni del XVI secolo è assai prezioso, anche in considerazione della perdita dei rotoli dei docenti<sup>99</sup>. Si tratta tuttavia – già si è avuto modo di ricordarlo – di una prospettiva alquanto parziale, a causa degli importanti depauperamenti subiti dai depositi archivistici, che non consentono di formulare ipotesi circa la proporzione tra sopravvivenze documentarie e l'effettiva entità delle promozioni accademiche<sup>100</sup>. Le carte stesse suggeriscono anzi che ampie lacune connotano anche il quadro restituito dagli *acta graduum* editi in questo volume – si pensi all'esempio richiamato all'inizio di queste pagine o all'eventualità di rintracciare diplomi *in mundum* presso fondi estranei al contesto pavese o, ancora, agli atti traditi unicamente in prima nota<sup>101</sup>; il confronto tra gli inventari dell'antico *tabularium* vescovile e quelli dell'Archivio di Stato pavese ha inoltre evidenziato la perdita di cartulari potenzialmente utili all'identificazione di altri diplomi, come quelli di Gian Francesco Moracavalli, al servizio dell'episcopio verso gli anni Venti del Cinquecento e presumibilmente legato a Giacomino Moracavalli, le cui filze conservate presso l'Archivio di Stato di Pavia contengono alcuni *acta graduum* concessi nello stesso periodo<sup>102</sup>.

In secondo luogo, le indagini sulla storia delle Università non hanno mancato di evidenziare, accanto alle potenzialità della fonte, gli aspetti più problematici del suo impiego per la ricostruzione del concreto funzionamento dell'istituzione, a cominciare dalla composizione della popolazione studentesca<sup>103</sup>. Se infatti *scholares* e *doctores* «rappresentavano i termini di un percorso unitario», non sempre questo era suggellato da un grado accademico<sup>104</sup>, a causa dell'onerosità delle tasse di

---

<sup>99</sup> SOTTILI, *La tradizione notarile*, p. 132.

<sup>100</sup> Cfr. *supra*, note 14 e 15.

<sup>101</sup> Si vedano gli esempi presentati *supra*, testo corrispondente alle note 1, 28 e 31.

<sup>102</sup> Gian Francesco è menzionato quale notaio di curia in ASDPv, serie VII, n. 179, «Nota de' protocolli e scritture». Sulla perdita di cartulari di notai attivi per lo *Studium* nella seconda metà del XV secolo cfr. SOTTILI, *Premessa*, p. 26 e ID., *La tradizione notarile*, p. 131-132.

<sup>103</sup> Un inquadramento generale delle questioni poste dal trattamento della fonte e un'ampia rassegna di casi di studio in *Studenti e dottori*; importanti indicazioni metodologiche anche in NICOLE BINGEN, *Studenti francofoni nelle università italiane del Rinascimento: censimento e analisi dei dati*, in "Annali di storia dell'Università" 8 (2004), pp. 283-298.

<sup>104</sup> ANDREA ROMANO, *Fonti, edizioni di fonti e problemi di metodo per lo studio della popolazione studentesca nel Medioevo*, in *Studenti e dottori*, pp. 3-20, p. 5.

ammissione all'esame finale ma anche perché la formazione conseguita attraverso qualche anno di frequenza era sufficiente per intraprendere professioni minori connesse alla pratica giuridica o all'esercizio della scienza medica<sup>105</sup>. D'altro canto, non necessariamente una licenza o un titolo dottorale conferiti dai dottori dello Studio presupponevano un organico *cursum studiorum* compiuto nella città pavese. I preziosi censimenti di Emile Picot, le indagini sugli umanisti tedeschi di Agostino Sottili e, più recentemente, le ricerche prosopografiche avviate da Conradin Bonorand e da Nicole Bingen per l'area germanica e per i Paesi francofoni – ricordando solo alcune tra le indagini sui flussi di *scholares* sullo scorcio del Medioevo – hanno messo in evidenza che spesso il diploma di laurea pavese completò un percorso di formazione perseguito altrove, in patria o attraverso una più articolata *peregrinatio academica* che spesso assecondava l'offerta didattica di università diverse. Nonostante la parzialità del materiale, può essere tuttavia di un certo interesse enucleare dalla documentazione qualche elemento che suggerisca almeno linee di tendenza, in vista di future indagini riguardanti, ad esempio, le variazioni della presenza studentesca rispetto ai decenni precedenti, l'attrattiva che l'Ateneo esercitava ancora sui centri dell'Italia padana alla fine della dominazione sforzesca o, ancora, il rilievo riconosciuto allo *Studium* entro i percorsi di formazione del funzionariato impiegato nei domini italiani di Luigi XII, che non trascurò di mostrare il suo favore nei confronti dell'Ateneo<sup>106</sup>.

Con le cautele imposte dai limiti delle fonti, i dati offerti dagli *acta graduum* consentono qualche considerazione circa il ritmo delle promozioni accademiche: se le sopravvivenze archivistiche del secondo cinquantennio del XV secolo (728 diplomi, di cui il 37% circa concessi tra 1450 e 1475) hanno indotto a ipotizzare che anche lo *Studium Papiense* fu interessato dal generale incremento delle promozioni verificato in altri atenei dell'Italia settentrionale<sup>107</sup>, per il periodo tra 1500 e 1512, i 184 documenti qui presentati lasciano intravedere un'inversione di tendenza che trova conferma negli elenchi di studenti che presero parte alle elezioni rettorali

---

<sup>105</sup> ROSSO, *Professori*, p. 401; SOTTILI, *Premessa*, p. 16.

<sup>106</sup> È noto che nel 1506 Luigi XII impose ai sudditi del dominio milanese di frequentare il *Gymnasium Ticinense* o di farvi ritorno, qualora avessero intrapreso gli studi altrove [(*Documents pour l'histoire de la domination française dans le Milanais (1499-1513)*), a cura di Léon Gabriel Pélissier, Toulouse, Imprimerie et librairie E. Privat, 1891, p. 148, doc. 47, 1506 set. 7, ma segno del particolare favore accordato dal sovrano allo *Studium* sono considerate anche le due visite da lui compiute nel 1507, quando l'Orléans assistette a una lezione di Giasone Del Maino, e dopo la battaglia di Agnadello del maggio 1509: cfr. PAUL F. GRENDLER, *Italian Universities and War, 1494-1630*, in *Le Università e le guerre dal Medioevo alla Seconda guerra mondiale*, a cura di Piero Del Negro, Bologna, CLUEB, 2011, pp. 23-36, p. 26.

<sup>107</sup> I dati si riferiscono alle indagini di Agostino Sottili e di Simona Iaria: per il periodo 1450-75, in particolare, sono stati rinvenuti 275 documenti, mentre all'ultimo quarto di secolo datano 453 lauree: una sintesi in ANNALISA BELLONI, *Presentazione*, in *Lauree pavesi III*, pp. XI-XIII, p. XII.

nel decennio successivo<sup>108</sup>. Con tutta probabilità, tale assottigliamento è imputabile all'endemicità insicurezza stabilitasi dopo la conquista del dominio da parte delle truppe di Luigi XII: le operazioni militari che costellarono la dominazione dell'Orléans, le confische e i saccheggi che accompagnarono l'affermazione dei Francesi ma anche la presa della città da parte degli Svizzeri nei primi mesi del 1512, gli esosi provvedimenti fiscali adottati e, non ultime, le frequenti pestilenze dovettero determinare, insieme a una drastica riduzione del rilievo politico ed economico della città<sup>109</sup>, anche la contrazione delle immatricolazioni, così come è presumibile che le attività didattiche subissero almeno un rallentamento nelle fasi più critiche del trapasso dagli Sforza al governo francese<sup>110</sup>. È dunque possibile che anche a un rilancio dell'Ateneo ambisse l'editto col quale nel 1506, nel solco delle iniziative protezionistiche promosse dai Visconti e dagli Sforza, Luigi XII impose ai sudditi del dominio milanese di frequentare il *Gymnasium Ticinense* o di farvi ritorno, qualora avessero intrapreso gli studi altrove<sup>111</sup>.

Ai dati complessivi circa la riduzione della popolazione universitaria fa riscontro anche la proporzione tra studenti stranieri ed italiani: su 178 studenti di cui è nota

---

<sup>108</sup> ROSSO, *Professori*, pp. 400-401.

<sup>109</sup> Sulla critica situazione della città e del suo territorio nel periodo considerato, cfr. LUIGI CASALI - MARCO GALANDRA, *Pavia nelle vicende militari d'Italia dalla fine del secolo XV e la battaglia del 24 febbraio 1525*, in *Storia di Pavia*, III/2, Milano, Banca del Monte di Lombardia, 1990, pp. 9-69, pp. 10-15 e i cenni in ENRICO ROVEDA, *Le istituzioni e la società in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, III/1, pp. 55-115, p. 106, da correlare alla minuziosa ricostruzione di STEFANO MESCHINI, *La Francia nel Ducato di Milano. La politica di Luigi XII (1499-1512)*, Milano, FrancoAngeli, 2006. Sulle condizioni dell'Ateneo nelle fasi più critiche di questo periodo si vedano CONRADIN BONORAND, *Mitteleuropäische Studenten in Pavia zur Zeit der Kriegen in Italien (ca. 1500 bis ca. 1550)*, in "Pluteus", 4-5 (1986-7), pp. 295-357, pp. 229-301 e 327-328 e il quadro (forse da sfumare) in GRENDLER, *Italian Universities*, pp. 24-30. Gli effetti della pestilenza del 1503 sono evidenti nel diploma citato *supra* nota 72; esempi di studenti tedeschi che a causa delle pestilenze si trasferirono presso altri *Studia* in BONORAND, *Mitteleuropäische Studenten*, pp. 335-357.

<sup>110</sup> Secondo Paul Grendler, con tutta probabilità le lezioni furono sospese a causa delle epidemie nell'aprile 1500 e a tratti tra novembre 1501 e novembre 1505, mentre lo *Studium* funzionò regolarmente tra 1505 e 1512. Secondo lo stesso studioso, ancora, le promozioni dottorali, attestate con continuità anche nei primi anni della dominazione francese, non proverebbero il regolare svolgimento dell'attività didattica, in quanto il Collegio dei dottori aveva il diritto di conferire lauree senza la partecipazione dell'*Universitas*; un altro elemento a suffragio delle interruzioni dell'insegnamento sarebbe costituito dalla drastica contrazione di studenti che tra 1500 e 1510 presero parte alle elezioni rettorali: GRENDLER, *Italian Universities*, p. 25, nota 5, ripreso anche da A. FERRARESI, *Il curriculum delle arti*, in *Almum Studium Papiense*, 1/II, p. 1067, nota 2.

<sup>111</sup> *Documents*, p. 148, doc. 47, 1506 set. 7; sulla politica protezionistica visconteo - sforzesca nei confronti dell'Ateneo cfr., anche per i ragguagli bibliografici, ANDREA GAMBERINI, *Lo Stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano, FrancoAngeli, 2005, pp. 129-130; CROTTI PASI, *L'istituzione*, pp. 240-246; AGOSTINO SOTTILI, *Università e cultura a Pavia in età visconteo - sforzesca*, in *Storia di Pavia*, 3/II, pp. 419-420.



la provenienza, cinquantasei furono quelli che nel periodo considerato si trasferirono in Italia per concludere il loro *cursus studiorum* presso l'ateneo pavese – con una drastica flessione, dunque rispetto alle proporzioni documentate dalle lauree nel cinquantennio precedente<sup>112</sup>. Alquanto mutata risulta anche la rappresentanza delle varie *nationes*: entro gli stranieri, preponderante risulta l'incidenza di studenti francofoni (39), a fronte della minor presenza di studenti provenienti dai territori dell'area germanica (9) e dalla penisola iberica (5) e dall'esiguità delle promozioni di *scholares* oriundi dei Paesi Bassi e delle Fiandre (2), delle isole britanniche (1). Come rilevato alcuni anni or sono da Nicole Bingen, nel periodo delle guerre d'Italia il rilievo di Francesi e più ampiamente, di studenti francofoni è un fenomeno attestato presso i maggiori atenei italiani; in attesa di disporre di rilevamenti più analitici, la prosopografia di questo segmento di popolazione studentesca suggerisce che, più che all'annessione del Milanese ai domini di Luigi XII, la presenza francofona presso le facoltà pavesi sia correlata alla interruzione delle attività presso lo Studio pisano, che tra XV e XVI secolo aveva attratto un cospicuo flusso di *scholares* provenienti dalla Francia, dalla Franca Contea e dalla Savoia francese<sup>113</sup>. Viceversa, come riscontrato dal tardo Quattrocento anche a Padova, l'apertura, in questo periodo, di importanti università nell'Europa settentrionale potrebbe essere causa della flessione di studenti provenienti dalle regioni germaniche e dai Paesi bassi<sup>114</sup>.

## 2. Professori e studenti: appunti dai diplomi di laurea

### a) Giuristi

Come documentato dalla metà dei diplomi rintracciati (93 tra licenze e dottorati, di cui 81 *in utroque*, tre in civile e nove in canonico), anche nel periodo francese fu la Facoltà di diritto a promuovere la maggior parte degli *scholares* che conclusero il loro *cursus studiorum* a Pavia, certamente attirati dalla solida tradizione di cui la cultura legale della città godeva dal medioevo. La politica di consolidamento dell'Ateneo attuata dai Visconti e dagli Sforza aveva ulteriormente promosso l'insegnamento delle discipline giuridiche attraverso la cooptazione di docenti rinomati, in grado di sostenere l'affermazione dello *Studium*, oltre ai disegni politici della dinastia, attraverso l'elaborazione dottrinale e l'attività didattica. Nel primo decennio del Cinquecento l'eredità di questa longeva tradizione era ancora

---

<sup>112</sup> Tra 1450 e 1475 gli stranieri transalpini furono 149, mentre tra 1476 e 1499 ammontarono a 316, secondo i dati di Sottili e di IARIA riepilogati da BELLONI, *Presentazione*, p. XII; nel periodo tra 1490 e 1499, ancora, era di provenienza transalpina quasi la metà degli studenti documentati dalle lauree edite: IARIA, *Introduzione*, p. XXXVI.

<sup>113</sup> BINGEN, *Studenti francofoni*, pp. 4-6.

<sup>114</sup> ROSSO, *Professori*, p. 403.

incarnata dal magistero del *famosissimus doctor* Giasone Del Maino, docente di civile dal 1467 al 1483 e nuovamente dal 1490, protagonista di una carriera che toccò i vertici dell'organigramma accademico anche grazie alla prossimità con il più stretto *entourage* ducale<sup>115</sup>. Più che i suoi apporti dottrinali, in queste note interessa ricordarne il lunghissimo magistero<sup>116</sup>, durante il quale si formò un gruppo di giuristi di buona levatura che anche nei primi anni del XVI secolo assicurarono perdurante successo ai corsi della Facoltà legale dello *Studium*. Tra i *promotores*, oltre allo stesso Giasone figura infatti con discreta frequenza il canonista milanese Filippo Decio, tra i più celebri giuristi di diritto comune, che dopo aver insegnato a Pisa, Siena e a Padova assunse la cattedra pavese nel 1503 su invito di Luigi XII<sup>117</sup>, ma le cerimonie di laurea videro spesso la partecipazione di altri rinomati allievi del Milanese, quali il canonista pavese Rocco Corti<sup>118</sup>, Gian Francesco Sannazzaro della Ripa<sup>119</sup>, Paolo Ruini Pico di Montepico<sup>120</sup>. Al di fuori di questa cerchia a vario titolo legata al Del Maino, occorre ancora ricordare almeno Gerolamo Bottigella, professore di civile presso lo Studio dal 1495, quindi a Padova e poi dal 1509 ancora a Pavia, quando le strette relazioni con Luigi XII gli valsero la nomina a membro del parlamento di Grenoble<sup>121</sup>; Franceschino Corti, nipote e allievo

<sup>115</sup> Sull'attività del giurista basti il rinvio a MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA, *Giasone del Maino*, in *Dizionario biografico dei giuristi italiani (XII-XX secolo)*, Bologna, il Mulino, 2013, (d'ora in avanti DBGI), I, pp. 995-999, a MARIA GIGLIOLA DI RENZO VILLATA - GIAN PAOLO MASSETTO, *La facoltà legale. L'insegnamento del Diritto civile (1361-1535)*, in *Almum Studium Papiense*, 1/I, pp. 429-466, pp. 459-461 e alla bibliografia ivi indicata; sui legami con gli Sforza si veda inoltre MARIA NADIA COVINI, «*La bilancia dritta*». *Pratiche di governo, leggi e ordinamenti nel ducato sforzesco*, Milano, FrancoAngeli, 2007, spec. pp. 26-27.

<sup>116</sup> Nei diplomi rintracciati è annoverato nel collegio dei docenti fino all'ottobre 1512, un anno prima della sua morte: cfr. *infra*, doc. 183.

<sup>117</sup> ALDO MAZZACANE, *Decio, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti DBI), 33, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1987, pp. 554-560; LUCIANO MUSSELLI, *L'insegnamento del diritto canonico dall'università medievale all'Umanesimo*, in *Almum Studium Papiense*, I/1, pp. 467-484, pp. 481-483.

<sup>118</sup> *Iuris utrisque doctor* e titolare della cattedra di canonico dal 1494 al 1515, fu autore di celebri trattati sul giuspatronato e sulla consuetudine; come per altri suoi colleghi, i diplomi qui editi consentono di rivedere la cronologia della sua attività presso lo *Studium*: M.G. DI RENZO VILLATA, *Corti, Rocco*, in DBGI, I, pp. 586-586; MUSSELLI, *L'insegnamento*, p. 483.

<sup>119</sup> Dal 1533 titolare della prima cattedra civilistica pavese insieme ad Andrea Alciato, e come questi nominato senatore da Francesco II, il Sannazzari fu autore di importanti trattati in entrambi i diritti: MARIO ASCHERI, *Un maestro del 'mos italicus': Gianfrancesco Sannazzari Della Ripa (1480c.-1535)*, Milano, A. Giuffrè, 1970, e Id., *Sannazzari della Ripa, Gianfrancesco*, in DBGI, II, pp. 1789-90; DI RENZO VILLATA, *La facoltà legale*, pp. 465-466.

<sup>120</sup> M.G. DI RENZO VILLATA, *Ruini Pico di Montepico, Paolo*, in DBGI, II, pp. 1760-1761; D. MANTOVANI, *Una storia seicentesca della giurisprudenza pavese. Flavio Torti emulo dell'Enchiridion di Pomponio*, in *Almum Studium Papiense*, 1/II, pp. 1031-1038, p. 1035.

<sup>121</sup> La carriera del Bottigella si concluse a Roma, dove insegnò dal 1513 fino alla morte, avvenuta nel

del celebre giurista Francesco, consigliere ducale e successivamente di Francesco I, senatore dal 1522, professore a Pavia e poi a Padova, autore di una variegata produzione che abbracciò il diritto giustiniano, quello feudale e il canonico<sup>122</sup>; Bosco Codecà, docente di diritto canonico presso lo *Studium* almeno fino agli inizi degli anni Quaranta del XVI secolo<sup>123</sup>.

Nel periodo qui preso in considerazione, queste personalità richiamarono in primo luogo studenti legati a quello che era stato il più ristretto *entourage* di governo del ducato sforzesco nonché rampolli dei casati che avevano alimentato i ranghi della burocrazia e della corte signorile. Entro il segmento di *cives Mediolanenses* (almeno 18) e di neo dottori oriundi del contado milanese che conseguirono gradi accademici presso la Facoltà spicca Giovanni Ambrogio Talenti di Firenze, figlio dell'influente consigliere ed ambasciatore sforzesco Giovan Angelo e creato egli stesso senatore nel 1511<sup>124</sup>, quando si addottorò *in utroque* anche il *nobilissimus* Marcolino Barbavara, figlio del segretario ducale Ottaviano e di Bianca Visconti<sup>125</sup>; nel 1508 e nel 1511 ascesero alla cattedra i fratelli Pietro e Filippo Trivulzio, figli del consigliere ducale Giovanni e influenti ecclesiastici del dominio<sup>126</sup>, mentre di rango inferiore era stata la carriera di Giovanni Ambrogio Archinti, cancelliere del magistrato ordinario, uomo di lettere e padre di Gerolamo, laureatosi a Pavia nel 1512, ammesso al collegio milanese dei giureconsulti due anni più tardi e creato senatore nel 1523<sup>127</sup>. A conclusione di questa rassegna riduttivamente esemplificativa infine, vale la pena di ricordare la promozione di un lontano discendente dei primi duchi di Milano, quell'Ercole Visconti che conseguì il dottorato nel 1506 e che può essere plausibilmente identificato con un figlio di Alfonso Visconti del ramo di Saliceto, senatore nel 1515<sup>128</sup>.

Anche per i Pavesi la frequenza della Facoltà di diritto costituiva ancora il più efficace viatico per intraprendere l'attività di insegnamento presso lo *Studium* e

---

1515: CECILIA PEDRAZZA GORLERO, *Bottigella (Botticella, Butigella), Girolamo*, in DBGI, I, pp. 320-321; MANTOVANI, *Una storia seicentesca*, p. 1035.

<sup>122</sup> M.G. DI RENZO VILLATA, *Corti, Francesco jr. (Franceschino)*, in DBGI, I, pp. 584-586; EAD., *La Facoltà legale*, pp. 446, 463-464.

<sup>123</sup> ALBERTO LUPANO, *Ius canonicum. "Fra i portici solenni e l'alte menti". Contributo allo studio dei canonisti pavesi dell'età spagnola*, in *Album Studium Papiense*, 1/II, pp. 1007-1030, p. 1013.

<sup>124</sup> *Infra*, doc. 36; sul Talenti cfr. il profilo in MESCHINI, *Luigi XII*, pp. 433-434.

<sup>125</sup> *Infra*, doc. 164. Su di lui cfr. NICOLA RAPONI, *Barbavara, Marco* in DBI, 6, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1964, p. 143.

<sup>126</sup> *Infra*, docc. 118 e 142. Sulla loro ascendenza, cfr. POMPEO LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Milano, Tipografia Paolo Emilio Giusti, 1819-1883, IV, tav. II.

<sup>127</sup> *Infra*, doc. 183; LITTA, *Famiglie celebri italiane*, fasc. 97, tav. I; LETIZIA ARCANGELI, «*Eligo sepulturam meam...*». *Nobiles, mercatores, élites viciniali tra parrocchie e conventi*, in *Famiglie e spazi sacri nella Lombardia del Rinascimento*, a cura di Letizia Arcangeli - Giorgio Chittolini - Federico Dei Tredici - Edoardo Rossetti, Milano, Scalpendi, 2015, pp. 229-307, p. 288.

<sup>128</sup> *Infra*, doc. 102; LITTA, *Famiglie celebri italiane*, IX, tav. VII.

per esercitare la professione di giudice e avvocato. Se i privilegi viscontei avevano riconosciuto ai giuristi locali una sorta di diritto di prelazione sulle cattedre, favorendone l'immissione anche ai livelli più alti della docenza, la sollecita sorveglianza esercitata dai Pavesi sul Collegio dei giudici, il cui accesso era limitato da un secolo a *cives et nativi* della città e del distretto o a loro figli, impacciava di fatto l'esercizio dell'avvocatura e del consulto legale da parte di dottori forestieri. Inoltre, l'attrattiva di un grado accademico conseguito nelle discipline giuridiche doveva essere accentuata dalla valenza nobilitante che dallo scorcio del Quattrocento andava assumendo l'immatricolazione al Collegio, per la quale erano richiesti alternativamente la licenza o il dottorato in civile, la frequenza di un corso di studi per almeno sei anni o, ancora, una pratica *per officia iudicum* della stessa durata<sup>129</sup>.

Alla luce di queste schematiche indicazioni è dunque possibile definire meglio la qualità degli studenti oriundi della città che per lo più si addottorarono *in utroque* (poco più di una decina)<sup>130</sup>, tutti originari di famiglie già attestate nel corso del Quattrocento nel Collegio dei giudici o nelle file dei docenti dell'Ateneo, ma eventualmente dedite anche ad attività legate ai commerci o al denaro oltre che alla cura delle cospicue basi fondiarie<sup>131</sup>. In particolare i Sannazzaro della Ripa, che nei primi anni del XV secolo si erano sottratti all'incipiente decadenza grazie appunto all'esercizio della professione legale, annoverarono tra i promossi al dottorato Giovanni Sannazzaro della Ripa e Francesco Sannazzaro – quest'ultimo plausibilmente identificabile con il già ricordato giurista nominato senatore nel 1533 dopo aver insegnato ad Avignone e ancora a Pavia<sup>132</sup>; se Michele Bottigella era certamente il rampollo di uno dei casati cittadini di più antica tradizione, ben attestato entro l'organigramma del ducato durante il principato di Filippo Maria Visconti e di

---

<sup>129</sup> Valore che sarebbe stato pienamente riconosciuto nel corso del XVII secolo: ELENA BRAMBILLA, *Genealogie del sapere. Università, professioni giuridiche e nobiltà togata in Italia (XIII-XVII secolo)*, Milano, UNICOPLI, 2005, pp. 88-96; MARIA CARLA ZORZOLI, *Università, dottori, giureconsulti. L'organizzazione della «Facoltà legale» di Pavia nell'età spagnola*, Padova, CEDAM, 1986, pp. 141-147; COVINI, «La bilancia dritta», pp. 180-193 e EAD., *Collegi e carriere di doctores tra città e corte al tempo degli Sforza*, in *Almum Studium Papiense*, 1/I, pp. 291-308, pp. 293-301; CHIARA PORQUEDDU, *Il patriziato pavese in età spagnola. Ruoli familiari, stile di vita, economia*, Milano, UNICOPLI, 2012, pp. 566-575.

<sup>130</sup> Entro il segmento preso in considerazione, l'unico Pavese che non si addottorò *in utroque* fu frate Arcangelo Giorgi, che nel 1511 conseguì il dottorato in canonico; era invece originario di Sartirana Antonio Ferrari *de la Monica*, che dopo pochi mesi conseguì lo stesso titolo: cfr. *infra*, docc. 143 e 167.

<sup>131</sup> ROVEDA, *Le istituzioni*, pp. 90-97 e COVINI, «La bilancia dritta», pp. 243-251; utili riferimenti a questo periodo anche in PORQUEDDU, *Il patriziato pavese*, pp. 575-681.

<sup>132</sup> L'omonimo giureconsulto fu invitato ad insegnare ad Avignone nel 1518 e quindi a Pavia nel 1533, chiamato da Francesco II Sforza. L'identificazione è avvalorata dal fatto che Gianfrancesco Sannazari si iscrisse nel Collegio dei giudici pavese nel 1508, anno cui data anche il suo dottorato: cfr. *infra*, doc. 115; MARIO ASCHERI, *Sannazari della Ripa, Gianfrancesco*, in *DBGI*, II, pp. 1789-90. Su di lui e sulla sua famiglia si vedano ROVEDA, *Le istituzioni*, p. 95; COVINI, «La bilancia dritta», pp. 170-171 e PORQUEDDU, *Il patriziato pavese*, pp. 737-738; sulla sua opera, si veda *supra*, nota 119.

Francesco Sforza<sup>133</sup>, il *nobilissimus* Lorenzo Folperti apparteneva a una famiglia che aveva raggiunto una posizione di preminenza con l'ultimo dei Visconti grazie all'attività del *legum doctor* Stefano<sup>134</sup>. A parentele a vario titolo legate da decenni al Collegio dei giudici e/o agli apparati amministrativi del governo, ancora, possono essere ascritti anche Nicola Pescari, figlio del *nobilis* Giovanni Tommaso – probabilmente l'omonimo Pavese investito dell'ufficio delle bollette dal 1472 al 1478<sup>135</sup>; Giovanni Agostino Veggi, figlio dell'*orator causarum* Giovanni<sup>136</sup>; Gian Pietro Corti, futuro docente *ad lecturam Sexti et Clementinarum* dal 1531 al 1558<sup>137</sup>.

Il valore riconosciuto al titolo pavese è infine confermato dalla circostanza che oltre la metà degli stranieri individuati attraverso le lauree (trentacinque su cinquantacinque) aspirarono ad ottenere un grado accademico presso la Facoltà legale. Entro gli *scholares* francofoni – come si è visto il gruppo più numeroso – si distinguono in particolare alcuni nomi che evocano il più alto funzionariato del regno di Francia: Jean Materon, rampollo di una famiglia di giuristi da tempo qualificata dall'inserimento nei ranghi degli ufficiali di Provenza e Delfinato ed egli stesso futuro procuratore e avvocato generale del parlamento di Grenoble<sup>138</sup>; i già ricordati François e Jean de Montholon, figli di un avvocato del parlamento di Digione, e André Brocard, futuro consigliere del re di Francia e membro del parlamento di Borgogna dal 1519 al 1546<sup>139</sup>. Nel novero degli studenti di origine germanica si segnalano invece i bavaresi Andreas e Jakob Stürtzel, che dopo il conseguimento del titolo percorsero ragguardevoli carriere rispettivamente entro le istituzioni ecclesiastiche e il servizio degli Asburgo<sup>140</sup>.

## b) Artisti e medici

I dati riguardanti le promozioni concesse dalla Facoltà di arti e medicina (76 diplomi) evocano con immediatezza la perdita di autonomia subita dal *curriculum* delle arti nel corso del Quattrocento e la sua piena integrazione in quello di medicina, secondo la struttura organizzativa comunemente adottata dalle università

---

<sup>133</sup> *Infra*, doc. 30; ROVEDA, *Le istituzioni*, pp. 91-92.

<sup>134</sup> *Infra*, doc. 95; ROVEDA, *Le istituzioni*, pp. 81-82.

<sup>135</sup> *Infra*, doc. 152; CATERINA SANTORO, *Gli uffici del dominio sforzesco. 1450-1500*, Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri per la storia di Milano, 1948, p. 323.

<sup>136</sup> Cfr. *infra*, doc. 160.

<sup>137</sup> *Infra*, doc. 87; LUPANO, *Ius canonicum*, p. 1016.

<sup>138</sup> *Infra*, doc. 88; PICOT, *Les professeurs*, p. 71, n. 208.

<sup>139</sup> *Infra*, docc. 134 e 81; PICOT, *Les professeurs*, p. 36.

<sup>140</sup> *Infra*, doc. 78. Andreas divenne via via canonico di Sankt Johann in Costanza, di Sankta Margarete in Waldkirch, delle cattedrali di Bressanone e di Basilea, e quindi prevosto a Waldkirch; il fratello Jakob – la cui laurea pavese, solo ipotizzata da Bonorand, trova conferma *infra*, doc. 77 – insegnò civile a Friburgo per poi entrare a servizio degli Asburgo, divenendo consigliere ed ambasciatore di Carlo V dal 1519: BONORAND, *Mitteleuropäische Studenten*, p. 338.

italiane<sup>141</sup>. A fronte dell'alta incidenza del numero di dottorati *in artibus et medicina* (47 diplomi), è palese in effetti la scarsa rilevanza del titolo in arti (3 lauree) e, rispetto a quest'ultimo, la maggior attrattiva esercitata da quello in medicina (26 diplomi), a conferma del carattere propedeutico e formativo del *curriculum* artista, «in diretta corrispondenza all'acquisizione di una fisionomia sempre più professionale delle lauree in diritto, medicina, teologia»<sup>142</sup>.

Per quanto concerne il profilo degli insegnamenti impartiti, gli *acta graduum* consentono di cogliere qualche spia delle perduranti interazioni tra le diverse tradizioni culturali che animavano la Facoltà dagli ultimi decenni del Quattrocento. Entro il Collegio dottorale ricorre ad esempio il nome di Tiberio Baccilieri, titolare della cattedra di filosofia ordinaria tra 1503 e 1511 ed esponente della «via moderna» di cui Pavia era stata una delle sedi principali negli anni Ottanta del secolo precedente<sup>143</sup>, ma i diplomi di laurea autorizzano anche ad anticipare la cronologia della docenza di Paolo Ricci, traduttore di Averroè e di testi fondamentali per la qabbalah cristiana nonché dal 1516 medico dell'imperatore Massimiliano<sup>144</sup>. Tra i professori di medicina menzionati nelle carte spicca invece il profilo di Marco Antonio Della Torre, lettore di medicina teorica a Padova fino al 1510 e successivamente docente a Pavia, dove forse ricevette da Leonardo importanti suggestioni negli studi anatomici<sup>145</sup>. Strette inoltre risultano le relazioni con la docenza teologica, in quanto gli studi di retorica, di logica, e di filosofia della natura, principale veicolo dell'articolato sistema di saperi indispensabili alla pratica medica, erano ritenuti essenziali anche alla formazione di un teologo<sup>146</sup>. Non stupisce quindi identificare, entro il Collegio dei professori, il nome del domenicano Tommaso de Vio, che nel 1497 era stato chiamato da Ludovico il Moro a leggere teologia *in via Thomae* per passare successivamente alla cattedra di Metafisica<sup>147</sup>, e quello

---

<sup>141</sup> Mentre, come noto, negli atenei del Nord Europa esistevano due facoltà distinte, sul modello dello *Studium* parigino: PAOLO ROSSO, *Lo studio delle arti*, in *Almum Studium Papiense*, 1/I, pp. 515-521, p. 515.

<sup>142</sup> A. FERRARESI, *Il curriculum delle arti*, in *Almum Studium Papiense*, 1/II, pp. 1067-1110, p. 1085. Tra i diplomi individuati solo in un caso la laurea in arti precedette di qualche anno quella in medicina: si tratta del biellese Gian Battista Cavigioli, su quale si veda *infra*, docc. 104 e 140.

<sup>143</sup> FERRARESI, *Il curriculum delle arti*, pp. 1071-1072.

<sup>144</sup> I diplomi rintracciati infatti ne riferiscono l'attività accademica dal 1506, mentre gli atti privati noti fino ad oggi ne attestano la presenza a Pavia dal 1509 al 1511. Sul profilo del Ricci, la cui docenza deve essere ascritta alle nuove tendenze culturali e filosofiche affermatesi a Pavia anche in seguito all'istituzione della cattedra di lingua greca ed ebraica nel 1490 cfr. FERRARESI, *Il curriculum delle arti*, pp. 1075-1077.

<sup>145</sup> MAZZARELLO - CANI, *Insegnare la medicina*, p. 1126.

<sup>146</sup> ROSSO, *Lo studio delle arti*, pp. 516-517.

<sup>147</sup> Sul profilo intellettuale e sulla densissima carriera del Caetano – maestro generale dei Predicatori (1508-1518), padre conciliare al Laterano V, cardinale dal 1517 e investito di delicate missioni per conto del papato, tra le quali un tentativo di ricomposizione del contrasto

del frate minore Gomez da Lisbona, docente di teologia a Pavia almeno dal 1482 e solido interprete, come si vedrà meglio tra breve, della tradizione francescana nell'approccio alla *sacra pagina*.

Nel segno della continuità con quanto documentato nell'età sforzesca si collocano anche profilo e carriere di alcuni studenti. La biografia di alcuni di questi, in particolare, attesta perduranti e stretti legami con l'ambiente dove si erano formati: la documentazione conferma il magistero pavese, fino ad oggi incerto, di Leonardo Leggi, autore di un trattato sulla medicina galenica edito a Pavia nel 1520 e di una *Fabrica regiminis sanitatis* due anni più tardi dedicata a Francesco II Sforza<sup>148</sup>, ma grande successo, secondo Bartolomeo Corte, avrebbe avuto anche il magistero di Andrea Giussani, addottoratosi nel 1511<sup>149</sup>. L'anno precedente, ancora, aveva conseguito il dottorato in arti e medicina il luganese Francesco Camuzio, figlio di quell'Andrea che a Pavia insegnò logica e filosofia ordinaria e medicina teorica dal 1539 al 1568<sup>150</sup>. I dati biografici di altri neo dottori confermano altresì che nel primo decennio del Cinquecento la formazione pavese costituiva ancora una potente chiave di accesso al servizio di corte. Particolarmente prestigiose furono le carriere di Tommaso Moroni, prof fisico di Massimiliano e Francesco II, e di Angelo Candiani, anch'egli medico dell'ultimo Sforza e quindi chiamato alla corte di Maria d'Ungheria<sup>151</sup>, ma non priva di interesse è anche la biografia del piemontese Gian Battista Caviglioli, che dopo la battaglia

---

con Lutero – ci si limita a rinviare almeno a ECKEHART STÖVE, *De Vio, Tommaso (Tommaso Gaetano, Caetano)*, in DBI, 39, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1991, pp. 567-578; NEGRUZZO, *Theologiam*, pp. 187-195; EAD., *Tommaso de Vio. Il teologo che discusse con Lutero*, in *Album Studium Papiense*, 1/I, pp. 635-638; SARA FASOLI, *Perseveranti nella regolare osservanza. I Predicatori osservanti nel ducato di Milano (sec. XV-XVI)*, Milano, Biblioteca francescana, 2011, pp. 104-105, 133-134, 137-138, 356. Sulla sua docenza pavese di Metafisica si veda inoltre Rosso, *Lo studio delle Arti*, p. 516; sull'appartenenza al Collegio degli artisti cfr. SOTTILI, *La tradizione notarile*, pp. 135-136.

<sup>148</sup> *Infra*, doc. 182; su di lui cfr. MARILYN NICLOUD, *Le prince et les médecins. Pensée et pratiques médicales à Milan (1402-1476)*, Roma, Ecole française de Rome, pp. 184 e 585; MAZZARELLO - CANI, *Insegnare la medicina*, p. 1134.

<sup>149</sup> *Infra*, doc. 150. All'insegnamento il Giussani affiancò l'impegno letterario, che nel 1564 gli valse l'ammissione all'Accademia dei Trasformati: BARTOLOMEO CORTE, *Notizie istoriche intorno a' medici scrittori Milanesi e a' principali ritrovamenti fatti in medicina dagli Italiani*, Milano, Stamperia di G.P. Malatesta, 1718, p. 83.

<sup>150</sup> *Infra*, doc. 133. A Pavia Andrea insegnò logica e filosofia ordinaria tra 1539 e 1542 e medicina teorica nel biennio 1546-1548 e, nuovamente, tra 1559 e 1568; trasferitosi poi a Vienna, vi rimase fino al 1576, prima di concludere la sua carriera di docente a Pisa, dove insegnò fino al 1587: cfr. FERRARESI, *Il curriculum delle arti*, pp. 1104-1105.

<sup>151</sup> *Infra*, docc. 127 e 149. Sul Moroni, figlio del giureconsulto Luigi, cfr. CORTE, *Notizie istoriche*, p. 273. In virtù dei suoi servizi, invece, nel 1534 il Candiani fu nominato dalla sovrana consigliere e *medicus primarius*, mentre quattro anni dopo Carlo V lo creò conte palatino: *ivi*, pp. 63-68.

di Pavia emigrò nel Poitou al seguito di François de la Trémouille, governatore della regione che ne protesse l'attività di studio e di ricerca<sup>152</sup>.

c) Teologi

Le procedure di promozione e un sommario esame dei nominativi di docenti e di studenti restituiti dai quattordici diplomi rinvenuti suggeriscono che all'inizio del XVI secolo l'insegnamento teologico presso l'Ateneo pavese presentava ancora i tratti formalizzati dagli statuti tardotrecenteschi, sostanziati dalla stretta interazione tra la cattedra pubblica di teologia, le scuole conventuali della città e lo stesso Collegio, dal 1389 investito delle prerogative di conferire i gradi accademici e di incorporare nuovi studenti o dottori provenienti da altre università<sup>153</sup>.

In particolare, la composizione del Collegio che risulta dalle lauree riflette bene la compiuta assimilazione entro la struttura universitaria del sistema di lezioni, letture pubbliche e dispute che faceva capo alle comunità regolari insediate in città: il consesso dei teologi preposti all'*examen privatum* e alle *vesperie* annoverava infatti Predicatori di San Tommaso, Minori di San Francesco, Serviti di San Primo, frati del Carmine, ma anche un Vallombrosano, forse appartenente al capitolo monastico di San Lanfranco. Il corpo docente risulta inoltre qualificato dall'attività di teologi di gran fama, alcuni dei quali protagonisti del rinnovamento che la didattica della *sacra pagina* aveva conosciuto a Pavia nell'ultimo ventennio del Quattrocento, quando alla cattedra di teologia "tradizionale" era stato affiancato un insegnamento basato sulla *Summa theologiae*<sup>154</sup>. In questa stagione percorsa da fermenti e da tensioni intellettuali affondava le sue radici il magistero del già ricordato Gomez da Lisbona, docente almeno dal 1482 e, come confermato da queste pagine, attivo presso l'Ateneo almeno fino al 1511: dapprima insegnante di metafisica e successivamente di teologia, il frate fu un solido interprete della tradizione francescana nell'approccio alla *sacra pagina*, cimentandosi nella critica alle posizioni averroiste e distinguendosi quale divulgatore della Scolastica *in via Scoti*. Al più recente indirizzo tomista rimanda invece il nome del già menzionato Tommaso de Vio, docente di me-

---

<sup>152</sup> *Infra*, doc. 140. Al Trémouille in particolare il Caviglioli dedicò il *Livre des propriétés du vinagre*, edito probabilmente nel 1541 su ordine del governatore, secondo quanto recita la dedica; lo stesso anno il medico diede alle stampe anche il trattato *De morbis novis interpola, cum aliquot Paradoxis*, compilato nel 1535-1536; a lui si deve anche un piccolo trattato sui rimedi per scongiurare il contagio da peste, pubblicato in appendice alle numerose edizioni del *Sommaire* di Jean Goeurot: CHIARA LASTRAIOLI, *Rire du savoir de l'autre: une querelle médicale au XVI siècle*, in *La transmission des savoirs au Moyen Age et à la Renaissance au XVI siècle*, a cura di Alfredo Perifano e Frank La Brasca, Besançon, Presses Universitaires Franche-Comté, 2005, pp. 11-32, pp. 11-13.

<sup>153</sup> BERNUZZI, *Gli statuti*; NEGRUZZO, *Theologiam*, pp. 14-17; CROTTI, *L'istituzione dello Studium*, pp. 243-244; TOSCANI, *La bolla di Bonifacio IX*.

<sup>154</sup> NEGRUZZO, *Theologiam*, pp. 173-178 e 291-294; EAD., *La Facultas Theologiae*, p. 617.



tafisica nel biennio 1497-99, ma dal 1500 al 1503 ancora documentato tra le fila dei *doctores*, sia pure, si diceva, in occasione di promozioni di artisti e medici; meglio attestata è invece l'attività di altri due maestri di orientamento tomista, il domenicano Vincenzo Dodo – responsabile della scuola conventuale di San Tommaso, probabilmente chiamato a sostituire il de Vio presso la cattedra pubblica sullo scorcio del XV secolo nonché personalità di discreto rilievo nelle gerarchie dell'ordine<sup>155</sup> – e il confratello Pietro Andrea Inviziati, il cui magistero pavese fino ad ora risultava limitato al quinquennio 1482-1487<sup>156</sup>. L'insegnamento “tradizionale” della teologia da parte dei Predicatori è invece evocato dal nome di Damiano Grassi da Rivoli, teologo di formazione parigina, fino al 1507 reggente della scuola di San Tommaso insieme al Dodo, provinciale dell'ordine dal 1511 e ultimo docente domenicano dello *Studium*<sup>157</sup>.

Nonostante questo alto profilo, nel primo decennio del Cinquecento il *Collegium theologorum* conservava dimensioni modeste, che rendevano la Facoltà pavese meta meno allettante rispetto a celebri università d'Oltralpe<sup>158</sup>. Come nella seconda metà XV secolo in effetti, anche durante la prima dominazione francese il ritmo delle promozioni fu molto più discontinuo rispetto alle altre facoltà dell'ateneo e assai modesto, interessando studenti provenienti dalla Penisola, soprattutto da diocesi del dominio milanese, piuttosto che forestieri (4). In attesa di sistematici approfondimenti su queste personalità e sul loro cursus *studiorum*, le puntuali indagini prosopografiche di Simona Negruzzo consentono di riconoscere nel gruppo dei neo dottori due religiosi che nel pieno Cinquecento avrebbero perpetuato la simbiosi tra lo *Studium* e l'insegnamento teologico presso i conventi cittadini – il servita Agostino Campeggi, verosimilmente identificabile con Agostino da Pavia, priore del convento cittadino di San Primo dal 1542 al 1543<sup>159</sup>, e il pavese Gabriele Savieti, *bachalarius* nello studio di Sant'Agostino nel 1500 (quando conseguì licenza e dottorato) e ancora impegnato *ad lecturam theologiae* presso l'Ateneo nel 1530<sup>160</sup>. Per quanto riguarda lo *status* di coloro che tra 1500 e 1512 ottennero la promozione in sacra pagina, infine, vale la pena sottolineare la presenza di un solo candidato privo di qualifiche attinenti al mondo dei regolari – lo scozzese John Gray<sup>161</sup> – a

---

<sup>155</sup> FASOLI, *Perseveranti*, p. 365; Negruzzo, *Theologiam*, 196-197; EAD., *La Facultas Theologiae*, p. 626.

<sup>156</sup> NEGRUZZO, *Theologiam*, pp. 179-180;

<sup>157</sup> NEGRUZZO, *Theologiam*, pp. 197-200; EAD., *La Facultas Theologiae*, p. 628.

<sup>158</sup> SOTTILI, *Introduzione*, pp. XXXI-XXXII; NEGRUZZO, *La Facultas Theologiae*, pp. 624-625; Rosso, *Professori*, p. 401.

<sup>159</sup> *Infra*, doc. 101. L'identificazione del personaggio è peraltro complicata dalla menzione di un omonimo Servita, laureatosi nel 1477 e quindi teoricamente identificabile con il priore di San Primo, come puntualizzato da NEGRUZZO, *Theologiam*, pp. 202-203.

<sup>160</sup> *Infra*, doc. 11. Sul Savieti, fino al 1533 a più riprese priore del convento di Sant'Agostino e di quello di San Pietro in Ciel d'oro cfr. NEGRUZZO, *Theologiam*, pp. 203-204.

<sup>161</sup> *Infra*, doc. 66.

fronte della prevalenza di esponenti degli ordini mendicanti, in particolare di frati eremitani<sup>162</sup>, in parte giustificata dal rilievo della preparazione filosofica, biblica e teologica nell'ambito della predicazione, della confessione e dell'attività antieretica, oltre che, naturalmente della docenza presso le scuole conventuali<sup>163</sup>.

---

<sup>162</sup> Sull'incremento della presenza agostiniana tra laureati e docenti nei primi anni del XVI secolo cfr. ancora NEGRUZZO, *Theologiam*, p. 101.

<sup>163</sup> NEGRUZZO, *Theologiam*, pp. 51-52; EAD. *La Facultas Theologiae*, pp. 629-630.